

CATALOGO
ILLUSTRATO DELLA RACCOLTA
DI ANTICHITÀ SARDE
POSSEDUTE DAL
SIGNOR RAIMONDO CHESSA

VERONA: M. B. LONGHINI, 1880.



Al P.^{mo} Professore.
Con Sig.^{ro} Federico Capici
Segretario Generale della
Biblioteca Istruzione,
Omaggio dell' A.

CATALOGO

Illustrato

DELLA RACCOLTA DI ANTICHITÀ SARDE

DEL

SIGNOR RAIMONDO CHessa

DIRETTORE DELLA BANCA NAZIONALE DI CAGLIARI

COMPILATO

PER

VINCENZO CRESPI

Assistente al Regio Museo di Antichità



CAGLIARI, TIPOGRAFIA TIRON
1898



DUE PAROLE D'INTRODUZIONE



Fra le tante raccolte archeologiche private che esistono in Sardegna si distingue per numero e rarità d'oggetti la collezione CNESSA, Direttore della Banca Nazionale di Cagliari. Questa in maggior parte formata da oggetti estratti dalle tombe di Tharros, è tanto ricca di preziosi e scariati monumenti che attirò già gli sguardi degli intelligenti, e fu lodatissima da quei dotti che vennero dal Continente a visitare le Sarde antichità.

Però sebbene il suddato possessore l'abbia tenuta sempre a disposizione degli studiosi, questa collezione è da molti ignorata ed in faccia alla scienza è quasi come se i suoi oggetti riposassero ancora nelle tombe, dove due o più mila anni fa furono riposti. Ma perchè la scienza possa trar profitto dei preziosi monumenti che nella anzidetta collezione contengonsi, ho creduto opportuno di compilare

il presente Catalogo, il quale se non sarà giudicato come un lavoro originale terrassi almeno per esatto nell'enumerazione e descrizione degli oggetti, avendo avuto dal gentile possessore tutti quei mezzi che si richiedono in simili lavori.

L'ordine di cui mi sono servito per la descrizione degli oggetti è l'analitico, e ciò perchè nè il numero, nè la qualità dei medesimi mi permettevano di scegliere il cronologico od il geografico; in oltre anche perchè l'ordine cronologico è difficilissimo nella classificazione delle antichità sarde per il gran sincretismo e differenze di stile che in esse si trova, ed il geografico del pari per la difficoltà di sceverare le produzioni nazionali dalle estere, essendo cosa evidente che le diverse colonie che popolarono la Sardegna conservarono partitamente le proprie usanze piuttosto lungo periodo di tempo; così le antichità Tharrensi di puro carattere egiziano non si possono classare come importate dall'Egitto, e del pari le Olbiane di stile greco e le Cornensi di stile romano, debbousi ritenere come monumenti puramente sardi e non greci e romani.

Perciò scegliendo l'ordine analitico ho creduto di poter più facilmente riescire nel mio intento; di mettere cioè a disposizione della scienza un tesoro archeologico che prima era ignoto, lasciando ad altri di appianare le dette difficoltà le quali non si convengono nè alla mole di questo lavoro nè al mio debole ingegno.

VINCENZO CRESPI

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE

Scarabei

Quale fosse il simbolo dello Scarabeo a tutti è noto. Fu riguardato come l'Ente creatore e vivificatore, come l'immagine del Sole, tenuto come augurale, ed in moltissimi altri rapporti adorato.

Le materie di cui sono formati questi insetti che si rinvencono nella necropoli di Tharros sono cinque; di corniola o pietre simili, di diaspro, di avorio, di pasta e di vetro.

Queste cinque qualità di scarabei per ragione di valore ed assimilazione le ho divise in due classi, ascrivendo alla prima quei in agata e diaspro, o meglio quelli in cui sono rappresentate le diverse scene della vita tanto religiosa, civile che militare; alla seconda gli scarabei in avorio, pasta e vetro, i quali si possono chiamare mortuarii o sacri perchè altro non rappresentano che Divinità, geroglifici per lo più disposti con molta simmetria, ed altri segni ieratici che mi fanno credere che al pari degli amu-

leti molti di questi servissero ad uso di talismani, e poi riposti nelle tombe secondo lo richiedevano le cerimonie funebri degli Egiziani.

Scarabei in Corniola

1. Lo scarabeo che prendo a descrivere (V. Tav. A N. 1.) senza paura d'errore è uno dei più belli ed interessanti fra gli innumerevoli finora estratti dalle Tombe di Tharros, e come tale fu illustrato dal Can. Spano nel suo *Bullettino Archeologico* (V. an. VIII p. 133).

Rappresenta un personaggio che appoggia il ginocchio destro a terra; ha la testa di sparviero coperta di scuffiotto ed ornata dallo *pscent*; colla sinistra mano sostiene una statuetta accoccolata colla testa parimente di sparviero: sotto vi è un cartellino in cui vi sono incise quattro lettere fenicie, un *beth*, un *aleph*, un *cheth* ed un *kain*.

Riguardo poi al significato delle figure io credo possa rappresentare un sacerdote di Flire od Horo portante la divinità in mano nell'atto di compiere qualche cerimonia religiosa.

L'incisione è preziosa, e sì perfetta da poter gareggiare con qualunque bulino greco, e la montatura d'oro sebbene pesante non manca d'eleganza e finezza nel lavoro.

2. Scarabeo in corniola con bella montatura in oro — Rappresenta un pescatore nudo a destra, con specie d'elmetto in testa e piccolo manto sulle spalle in figura quasi d'ali; colla destra porta obliquamente un tridente e colla sinistra stringe per la coda un pesce (forse delfino).

L'incisione è perfetta ma non come la precedente, e lo stile è piuttosto Etrusco che Egiziano.

3. Ritratto o meglio faccia di Tifone, cogli occhi infossati, orecchie sporgenti, lunga barba divisa ed il naso appena pronunciato e rincagnato. (Corniola montata in oro).

4. Magnifico Scarabeo in corniola montato in oro (V. Tav. A N. 2.) — Leone che assalta un toro mordendolo per la groppa; nel campo a destra vi è un serpente ureo. Queste scene che forse hanno un significato mitriaco sono comunissime negli scarabei di Tharrós. (V. Rac. Spano N. 36, 38, 60. Lamarmora, Memoria sopra alcune antichità sarde T. A. 63).

5. Corniola montata in oro. — Rana con serpe dietro che la morde. Scena allusiva forse alla distruzione di questi animali dopo le inondazioni del Nilo.

6. Corniola. — Cervo collo gambe davanti ripiegate; dietro nel campo ramo. Questo scarabeo quantunque di piccole dimensioni è molto ben eseguito specialmente dalla parte del cameo.

Scarabei in diaspro

1. Diaspro verde senza montatura — Divinità a destra. (se pure non è un Re), colla mano alzata in atto d'adorazione, e con scettro terminante in testa di *cucufa* colla sinistra, davanti candelabro con fuoco sacro, a fianco sfinge alata e sopra nel campo cartoccio e globo. Le sfingi molte volte erano messe come semplice ornamento della sedia, e tale credo sia questa come quelle riportate nel *Bullet. Sard.* an. I, N. 41. Memoria T. A. N. 29.

2. Scarabeo in diaspro — Sacerdote seduto a sinistra con la testa coperta d'apice sacerdotale; ha la mano destra alzata col solo dito indice spiegato, e porta colla sinistra un lungo scettro terminante in lancia; davanti candelabro con fuoco sacro. Dalla acconciatura della testa di detta figura questo scarabeo si può ritenere come di stile Assiriaco.

3. Magnifico scarabeo — Figura seminuda con un semplice fardellino e scuffiotto: ha la testa d'Ibi (spesso Iside) sormontata da disco, la mano destra la tiene alzata, e colla sinistra porta un lungo scettro terminante in testa di *cucufa*; davanti candelabro con fuoco, dietro lungo cartello verticale, con due segni che dinotano che l'iscrizione fu principata e non finita, sopra globo raggiato ed alato, e sotto corba.

L'insieme di questa scena non potrebbe essere più bene distribuita ed i contorni più nitidi. (V. Tav. A N. 3).

4. Piccolo scarabeo — Sacerdote ritto in piedi vestito all'egiziana, con piccolo fardellino e scuffiotto, con la testa di sparpiero sormontata da disco, e lastone nella sinistra con testa di cucufa; davanti altare con fuoco sacro.

5. Iside alata che guarda a sinistra con ali sparse; nella mano destra porta alzato un segno lunato, e la testa sormontata da globo. Davanti sta Arpocrate seduto sopra il fiore di loto, colla sinistra in atto d'imporre il silenzio, e colla destra portante lo staffile; la testa è informe ed è sormontata da globo con serpente ureo per parte; sopra nel campo globo con luna falcata, e stella; sotto corba. Questo scarabeo è uno dei più grandi in diaspro che si siano scoperti in Tharros.

6. Tempietto distilo con globo alato nell'architrave: dentro sta Arpocrate accoccolato con *pscent* in testa, indice alla bocca e staffile appoggiato all'omero sinistro. (Scarabeo di piccola dimensione).

7. Iside seduta a sinistra con globo in testa, porta in grembo il piccolo Oro che ha la testa parimente sormontata da globo, colla sinistra lo tiene alquanto alzato sostenendolo per le spalle, mentre colla destra gli mostra la mammella: davanti candelabro acceso.

8. Iside ed il piccolo Oro ritti in piedi in mezzo ad una specie di raggiera composta da diciassette gambi o calici di loto i quali nascono dalla corba sulla quale le dette figure stanno: La

Dea ha la testa sormontata dal disco, e porge la mammella al figlio il quale ha il capo parimente sormontato da disco solare.

9. Iside alata di fronte con le mammelle molto rilevate, con ambe le mani sostiene due lunghi rami o scettri, come vogliono molti, di fior di loto.

10. Iside inginocchiata a destra con scuffiotto in testa sormontata da globo, portando in ambe le mani ramo di fior di loto. (Scarabeo di piccola dimensione).

11. Iside alata in piedi a sinistra, sormontata da globo, colla destra alzata, colla sinistra pare sostenga una penna di struzzo: di fronte il piccolo Oro con *pscent* ornato di serpenti urei a guisa di *hof*, nelle mani scettro e staffile appoggiati agli omeri: sopra nel campo globo e luna falcata; sotto corba.

12. Scarabeo in diaspro con magnifica montatura in oro — Cartello sormontato da due fiori di loto? con serpente ureo disco-
foro per parte; sopra nel campo globo alato.

Essendo l'incisione alquanto oscura il cartello potrebbesi scambiare con altri simboli, tra i quali lo scarabeo ed il vaso (*Canopo*).

13. Magnifico scarabeo — Rappresenta lo sparvierio (emblemata d'Horo e Phre) con staffile e scettro uncinato e l'*hof* in testa formato con due serpenti urei e tre vasi. Sotto corba, (piccole dimensioni).

14. Due personaggi appena abbozzati, con la testa in figura di globo sormontati da piccolo disco; colla mano destra ambedue

pare portino uno staffile: sotto corba. La parte del cameo è lavorata con molta precisione, e farebbe conghietturare che chi lavorò lo scarabeo non eseguisse l'incisione.

15. Ritratto — Testa di profilo con barba puntuta, in capo ornamento in forma d'elmetto, formato da una parte di testa di sparpiero che va a terminare in direzione della nuca in altro ricco ornamento in figura di voluta di perle. Dal tipo e dall'acconciatura della testa di questo ritratto pare possa rappresentare uno di quei re persiani che dominarono l'Egitto. (V. Tav. A N. 4).

16. Altro ritratto in profilo molto guasto dal tempo.

17. Frammento di scarabeo rappresentante un ritratto in profilo di carattere etiopico.

18. Ritratto di fronte (frammentato.)

19. Magnifico scarabeo — Leone seduto in mezzo, con sole a tre raggi sopra, dietro Tifone barbato con tre raggi parimente in testa che pare gli conficchi un chiodo nel collo, e dall'altra parte a sinistra serpente ureo con pscent in testa; sotto corba. (V. Tav. A N. 5).

Queste scene che hanno un carattere tutto asiatico sono molto comuni negli scarabei di Tharros. (V. Cat. Spano N. 14. — 31).

20. Tifone con modio in testa in mezzo a due Leoni rampanti che lo assalgono sormontanti da stella.

21. Sacerdote in costume persiano che conficca un arma in testa ad un leone alato che ritto lo azzampa al petto: sopra nel

campo simbolo quattro volte ripetuto a me ignoto, e fatto a guisa di chicco di grano, (V. T. A N. 6) e sotto corba.

22. Altro scarabeo dello stesso genere del precedente, di stile piuttosto babiloniese che persiano — Lotta fra un sacerdote mitrato ed un Leone rampante con la bocca spalancata. (V. T. A N. 7). Simili scarabei furono illustrati dal Lamarmora. (V. Memoria T. B N. 12, 75, 76).

23. Guerriero nudo a destra colle gambe piegate, in posizione di difesa; colla sinistra porta l'arco, e colla destra sostiene uno stromento nodoso che sembra una clava, se pure non è un dardo male eseguitó. L'incisione è di qualche pregio e di stile greco; la scena poi comunissima.

24. Guerriero nudo in atto di difesa; ha nelle spalle un piccolo manto, nella destra lancia in resta, e nella sinistra scudo. Stile etrusco. (V. T. A N. 8).

25. Altro guerriero nudo a destra con un ginocchio a terra colla mano sinistra alzata a direzione della bocca, e nella destra simbolo incerto; forse un arma. (Incisione alquanto consumata).

26. Figura nuda con ginocchio a terra, a destra: colla sinistra sostiene una lira e colla destra una corona, nel campo, dietro la testa segno uncinato forse il plettro. (Stile greco).

27. Personaggio nudo che corre a destra colla testa e le braccia rivolte a sinistra in atto di scoccare l'arco: l'atteggiamento di questa

figura non è molto naturale, anzi impossibile in natura. (Incisione trascurata).

28. Guerriero loricato col viso coperto da celata, con lunga criniera alla greca, con spada in mano in atto di uccidere un vinto che pare di tipo Etiopico, dopo averlo stramazzone ed afferrato per il ciuffo: dietro simbolo incerto, forse l'arma del vinto. (Lavoro greco).

29. Guerriero in corsa a destra, vestito alla leggera con elmo in testa, colla destra lancia in resta, e colla sinistra clipeo.

30. Curioso ed unico scarabeo rappresentante una di quelle scene chimeriche che danno molto a pensare onde poterne definire il significato, giacchè si vede un cavallo in corsa a sinistra che dalla metà in giù termina in un busto di guerriero vestito alla greca, con lorica, elmo, scudo, e lancia in resta in forma quasi d'alabarda. Da molti queste scene sono riguardate come sideree o per meglio dire come congiunzioni celesti; a me però pare, sebbene in un modo un pò strano, che l'artista abbia voluto rappresentare una gran scena in un piccolo spazio formando di due figure un nesso, non potendole mettere distinte e separate; tratta dal seguente passo d'Omero.

- « Del gran Cavallo, che d'inteste travi,
- « Con Pallade al suo fianco, Epèo costrusse,
- « E Ulisse penetrar feo nella rocca
- « Dardania pregno, stratagemma insigne!
- « Degli eroi, per cui Troja andò in faville.

L'incisione non è molto diligentata ma però è molto rilevata.
(V. T. A. N. 9).

31. Questo scarabeo secondo me non è meno interessante del primo, perchè dimostra che se non per venerazione ma almeno per eredenza superstiziosa l'uso di questo animale fu conservato fino agli ultimi tempi della dominazione Romana e tradizionalmente adottato, dai primi cristiani come adottarono tanti altri usi profani. A questi ultimi appartiene questo scarabeo, il quale figura un guerriero con un ginocchio a terra ad imitazione dei già descritti, ma d'uno stile barbaro molto rassomigliante a certe figure di guerrieri cristiani dei bassi tempi, è vestito da una lorica ed un elmo tutto reticolati, forse per indicare le squame o la maglia, colla sinistra porta un simbolo oscuro, e colla destra lancia e pseudo rotondo in quartato da croce.

Questo è il primo scarabeo, a mia conoscenza, che sia pervenuto con segni cristiani dalla Necropoli di Tharros, ed affinché al lettore non nasca il dubbio sulla forma e qualità della croce se sia più la cristiana o l'ansata degli Egizi. Veggasi la tavola A, n. 10.

32. Piccolo scarabeo di diaspro.—Personaggio nudo a destra con la gamba sinistra piegata appoggiando il piede allo stinco dell'altra gamba; nelle mani simbolo incerto.

33. Piccolo scarabeo. Rappresenta un serpente urco alato con disco in capo e corba sotto. (L'Agato demone od il buon Genio).

Simile figura fu illustrata dal Ch. Prof. Orcurti nel *Bullet. Arch. Sard. An. I p. 119*).

34 Leone alato mal espresso a sinistra. (Scarabeo di piccole dimensioni con incisione trascurata).

35. Leone alato che cammina a destra (piccole dimensioni).

36. Scarabeo molto ben inciso — Leone a passo lento che cammina a sinistra, colla testa di prospetto e la sua lunga coda tra le gambe: sopra il disco raggiato colle ali d'avoltojo. (forse allusione zodiacale).

37. Leone che assalta un cinghiale mordendolo sulla schiena.

38. Grifone con specie di corno in testa in corsa a destra (piccolo scarabeo).

39. Liocorno a sinistra.

40. Altro liocorno.

41. Ibi con ali sparse sopra corba.

42. Quadrupede mal espresso dietro albero di palma.

43. Magnifico Scarabeo: — Figura nuda con un ginocchio a terra, con capelli lunghi, faccia barbata e naso rincagnato (Tifone) portando fra le braccia una figurina vestita da lunga tunica che dall'atteggiamento sembra morta; (forse Tifone che porta il corpo d'Osiride dopo averlo ucciso) ai piedi calice di loto e sopra globo.

44. Ercole con pelle nemea a sinistra, con arco nella destra. Un simile a questo scarabeo fu riportato dal Lamarmora (memoria T. B N. 84).

45. Frammento di piccolo scarabeo in diaspro. — Rappresenta un gallo; simbolo ripetuto negli amuleti, e riguardato come simbolo della vigilanza;

46. Scarabeo in cui sono rappresentati tre simboli, un delfino, una testuggine, ed una pianta di piede umano.

47. 48. Scarabei piccolissimi di nessun interesse artistico ne archeologico.

Scarabei in pasta

Questi scarabei sebbene di minor valore artistico dei primi sono però più rari per numero ed interessanti per simboli, perchè oltre ad essere composti per lo più di geroglifici ed altri segni, da tutti gli intelligenti sono creduti i più antichi.

1. Scarabeo di pasta bianca con bella montatura d'oro: l'incisione è di puro carattere egiziano ed è divisa in due spartimenti per mezzo di due linee parallele che dividono il campo dello scarabeo orizzontalmente. Nel primo spartimento vi sono figurati uno spariiero, un cartello in cui globo, muro merlato ed un braccio ed in ultimo una penna di struzzo. Nel secondo spartimento tre figure, due di donna in profilo con scuffiotto in testa, le quali tengono per le mani, la terza figura d'uomo con scettro uncinato, tutte tre hanno la testa di cane, e quella di sinistra porta colla destra

la croce ansata, forse Anubi in mezzo a due sacerdoti (V. T. A, n. 11).

2 Pasta bianca. — Croce ansata sopra, sfinge alata a sinistra con pscent e barba regale; sotto figura maschile con ali sparse in riguardo ad un personaggio vestito di lunga tunica seduto a destra: sotto corba.

3. Scarabeo in pasta con ismalto verde. — Globo sopra, muro merlato, e croce ansata fra due penne di struzzo.

4. Pasta bianca. — Il segno posto superiormente è alquanto oscuro, però pare possa rappresentare il globo in mezzo a due piramidi; sotto sfinge alata, personaggio dietro con bastone terminante in testa d'upupa e corba.

5. Pasta bianca. — Penna di struzzo e sfinge alata a sinistra.

6. Altra pasta bianca. — Sfinge alata a sinistra.

7. Altra. — Sfinge alata a sinistra con pscent in testa e barba puntuta, davanti simbolo che sembra un vaso rovesciato (beue incisa).

8. Sfinge alata in riposo a sinistra, sotto penna di struzzo, nabra ossia liuto, muro merlato e linea (pasta bianca).

9. Scarabeo di pasta azzurra con grossa montatura d'argento. — Animale fantastico alato seduto a sinistra (Leone?) con *hoff* in testa.

10. Coniglio in riposo a sinistra, chitarra e muro merlato.

11. Piccolo scarabeo in pasta bianca. — Globo penna di struzzo e sotto sorcio a sinistra.

12. Scarabeo diviso in due spartimenti: nel primo globo alato? — nel secondo sparviero, serpente alato e barca sotto (pasta bianca).

13. Globo alato, due linee che dividono la scena, sotto gatto seduto colla testa rivolta a destra, simbolo incerto, muro merlato e corba.

14. Disco, due piramidi o forse braccio disteso mal espresso, penna di struzzo e sistro?

15. Animale fantastico che rassomiglia alla metà d'un bue alato? con altri segni oscuri (pasta bianca).

16. Muro merlato, linea, penna di struzzo, segno in figura di moggio, disco, e corba (piccole dimensioni).

17. Iside accoccolata con scettro, disco, ed apice sacerdotale? (piccola pasta bianca).

18. Disco solare, braccio, serpente ureo, muro merlato, segno incerto che sembra un vaso rovesciato e la corba sotto (pasta bianca).

19. Scarabeo in pasta bianca, con incisione divisa in due verticalmente molto logora, perciò non dà come certi molti dei seguenti geroglifici. — Muro merlato? due dischi, il braccio? e lo sparviero; nella seconda divisione, globo? due linee, penna di struzzo e vaso rovesciato?

20. Tre figure nude mostruose di fronte male eseguite senza nessun attributo; sotto corba, (grande scarabeo in pasta bianca).

21. Figura mal espressa che pare stia in mezzo a quattro serpenti, due dei quali pare li sostenga colle mani. Lavoro barbarissimo (pasta color bianco).

22. Piccolo scarabeo di pasta verde senza incisione.

Scarabei in vetro

Questi scarabei spesso d'un bel colore azzurro oltremare rappresentano per lo più figure di quadrupedi e sono molto più rari, sia che gli antichi Tharrensi poco gli pregiassero, o sia per la qualità fragile della materia di cui sono formati.

1. Scarabeo in vetro azzurro. — Gatto (*Bubaste*) seduto a sinistra sopra un circolo da cui nascono cinque calici di loto che si diramano simmetricamente nel campo. La figura di questo animale viene rarissimamente incisa negli scarabei di Tharros; all'opposto fra' gli amuleti è comunissima.

2. Scarabeo in vetro bianco rappresentante una vacca a sinistra (molto consumato).

3. Altro mal conservato in vetro azzurro - Vacca a sinistra?

4. Altro poco visibile in vetro azzurro.

5. Altro colla scena affatto distrutta con grossa montatura d'argento (vetro bianco).

Oggetti d'Oro

Quanto fu ricca di scarabei, altrettanto la necropoli di Tharros lo fu di oggetti d'oro. Questi però non poterono pervenire con quella copia dei primi per arricchire le collezioni archeologiche sarde perchè furono preda d'un ignorante interesse, e non appena dissotterrati dal fondo d'una tomba furono in molta parte riversati in quello d'un crogiuolo, per cui ne nacque che a stento e con grandi sacrificii si poterono raccogliere e strappare simili oggetti dalle mani degli orefici.

Con tutto ciò a fronte di tale profanazione, se dagli ori che rinuasero incolumi se ne dovesse dedurre la quantità, si potrebbe francamente asserire che la necropoli di Tharros se non superiore, a nessun altra necropoli fu seconda in ricchezza, e se i suoi oggetti fossero stati studiati anche sotto l'aspetto artistico, avrebbero fornito non pochi lumi alla storia della oreficeria antica ed all'arte della moderna.

In prova di quanto sopra ho asserito, i seguenti oggetti che prendo a descrivere ne potranno far fede; i quali se non sono in gran numero per le ragioni esposte, sono bastevoli per dimostrare il gusto artistico nelle forme, e la esattezza e finezza del lavoro.

A questi ho aggiunto quelli oggetti in pietre dure che facevano parte d'ornamento e che sono legati in oro, come del pari gli amuleti adorni di montatura.

1. Astuccietto d'oro terminante in testa di leone sormontata da disco con serpente ureo. Questo raro astuccietto, trovato in una tomba di Tharros (1), era intiero, ed essendo stato aperto a vece di contenere la lamina d'oro facile a svolgersi, conteneva una lamina d'argento ridotta in un ammasso d'ossido (V. T. A., n. 12).

2. Curioso e raro amuleto in forma di crisalide formata da cinque piccoli nodi che vanno insensibilmente crescendo fino all'anelino che serviva d'attaccagnolo (V. T. A., n. 13). Questo amuleto è il secondo dopo quello che si conserva nella collezione Spano, il quale diversifica dal descritto per un serpente che porta avviticchiato in modo che col suo alito voglia produrre quasi la metamorfosi.

Da molti questo insetto fu riguardato come il principio umido, ed il Can. Spano nel suo *Bullet. Arch.* ne dà la seguente spiegazione: « *È il nilo in embrione che dà l'anima e la vita agli esseri. La crisalide era il simbolo del nascere, della vita e dell'apoteosi dell'uomo* ». (V. *Bul. an.* III, p. 24).

(1) Essendo per la maggior parte di Tharros gli oggetti che si descrivono in questo catalogo, per non ripetere sempre questa località, quando non è notato altrimenti si intenderà l'oggetto di quella necropoli e non d'altra località.



3. Curioso amuleto finora unico che si sia scoperto in forma di fiore di loto perfettamente distinto. Questa pianta si vede spesso figurata negli scarabei *per indicare il principio umido od il sesso femminile* (Bul. an. I, p. 121).

Il lavoro è d'una finezza particolare ed è forse fatto a stampo per la leggerezza della lamina d'oro in cui è eseguito, e termina con un anellino per essere appeso. Io credo che questo amuleto non fosse l'unico, ma che accompagnato ad altri simili facesse parte di monile, e che poi sia rimasto solo e conservato come puro oggetto di curiosità essendo gli altri stati fusi al pari di tante altre collane fra le quali le due rarissime composte di statuette d'Iside. (V. Bul. an. I, p. 26).

Il disegno qui annesso è della grandezza dell'originale (V. T. A, n. 14).

4. Anello d'oro in forma di staffa con lunga gemma dello stesso metallo adorna di geroglifici disposti simmetricamente.—Fiore di loto oppure giglio in mezzo a due leoni alati seduti in opposto con iscettro e penna di struzzo fra le zampe; sopra alle ali altri fiori (T. A. n. 15).

5. Gemma mancante dell'anello simile alla precedente.

6. Anello con gemma semplice.

7. Anello senza gemma congiunto alle estremità per mezzo d'un complicato nodo che lo rendeva elastico (T. B. n. 16).

8. Anello mortuario formato da sottilissima lamina d'oro.

9. Pendente di donna molto ben conservato terminante con un moggio di forma quadrata con granelli dinotanti il colmo della misura (abbondanza) e sostenuto da due fili d'oro arcuati messi in croce le cui estremità prendono gli angoli, in mezzo questi attaccano ad una catenella formata da più anellini che vanno a terminare coll'orecchino propriamente detto che entrava nel lobo.

10. Pendente simile al precedente per forma e grandezza.

11. Doppia rosetta una dentro l'altra composta da dieci raggi o foglie, d'un lavoro minutissimo. Questa faceva parte d'orecchino.

12. Grande orecchino bistungo terminante colla croce ausata. Questi orecchini sono comunissimi fra gli ori di Tharros.

13. Grande orecchino di forma circolare formato da grosso filo d'oro con sotto quattro globetti a cui si attaccano due ghirlande semplici.

14. Orecchino compagno del precedente.

15. Orecchino semplice le cui estremità si annodavano dopo averlo introdotto nel lobo. Questi orecchini per la loro costruzione riescivano molto elastici (T. A, n. 17).

16. Altro simile.

17-20 Altri simili differenti appena fra di loro per grandezza.

21. Orecchino liscio senza nodo con l'anima d'argento.

22. Altro simile.

23. Altro piccolino semplice.

24-28. Altri simili.

29. Quattro piccoli spilli di ferro in gran parte distrutti dall'ossido — sono però interessanti perchè hanno il capino d'oro simile a quelli che si fabbricano tuttora.

30. Magnifica e rara collana formata da tanti chicchi di grano fatti di diverse materie e del seguente numero: sette di corallo, sette di smalto azzurro, e trentuno d'oro.

31. Rarissima collana composta d'undici vasetti uno dei quali in oro e gli altri in pietre dure, che secondo la loro simmetrica e graduale grandezza saranno stati disposti nel seguente ordine: in mezzo vasetto d'oro, ai lati due vasetti al quanto più grandi, uno di corniola e l'altro di cristallo di rocca, poi sempre in rastremazione saranno seguiti altri due di cristallo di rocca, uno di lapislazzuli ed uno d'ossidiana^a, uno di agata bruciata, uno di pietra verdognola, e finalmente due globetti di corniola.

Tutte queste pietre sono adorne d'elegante e minuta montatura d'oro ed i vasetti con le anse appena rilevate hanno la forma di vasi egiziani che spesso servivano per rappresentare Canopo.

Il disegno qui annesso ne figura porzione della grandezza naturale dell'originale. (V. T. A. n. 18). Questa finora è l'unica collana di simil genere che sia pervenuta dall'antica Tharros ancorchè separatamente si trovino molti di questi vasetti staccati come semplice amuleto.

32. Collana di ventisette globetti d'oro di differenti grandezze.

33. Tubetto incrochiato che forse faceva parte di collana.

34. Altro simile.
35. Altro più piccolo.
36. Quattro tubetti lunghi mammellati simili fra loro (facevano parte di collana).
37. Tubetto lungo rigato orizzontalmente.
38. Altro, simile al precedente.
39. Scudetto o specie d'amuleto circolare con in mezzo una stella a filigrana con attaccagnolo. Questi amuleti sono comuni. (V. Racc. Spano N° 63).
40. Obelisco ottagonale (raggio solare) molto ben lavorato in limpidissimo cristallo di rocca con bella montatura in oro (T. A. n. 19).
41. Tubetto o meglio cilindro in corniola montato in oro.
42. Altro cilindro in corniola legato.
43. Globetto di corniola montato in oro con appiccagnolo.
44. Cuore di corniola con montatura.
45. Vasetto in corniola con bella montatura.
46. Occhio d'Iside di pietra verde con appiccagnolo d'oro.
47. Sparviero di cristallo di rocca montato in oro.
48. Altro parimente montato, di corniola.
49. Raro amuleto di lapislazzuli con doppia legatura di filo d'oro rappresentante un pesce, (Delfino) genio del bene.
50. Amuleto in pasta bianca con montatura figurante un gatto.

Oggetti d'argento

Gli oggetti d'argento sebbene siano abbondantissimi negli scavi di Tharros, riescono molto rari per la difficile loro conservazione giacchè il più delle volte si raccolgono aggruppati e ridotti in masse quasi informi a causa dell'ossido.

1. Gruppo d'orecchini in forma di moggio simili a quelli d'oro già descritti al N. 9.

2. Altri due orecchini fatti a moggio attaccati fra di loro dall'ossido (frammentati).

3-5. Pendenti a moggio frammentati.

6. Montatura d'anello con frammento di Scarabeo.

Questi anelli avevano la gemma mobile la quale si girava nel proprio asse.

7. Anello in forma di staffa con lunga gemma rettangolare, ossidata in guisa da rendere impossibile la deciferazione dei geroglifici incisivi.

8. Altro anello con gemma ovale coll'incisione distrutta dall'ossido.

9. Altro più piccolo guasto dal tempo con gemma ovale.

10. Due anelli uno più piccolo dell'altro attaccati insieme dall'ossido; il più grande ha la gemma bislunga, ed il piccolo la tiene formata dallo stesso cerchio in forma di quattro volute.

11. Anellino con gemma rotonda.
12. Altro più piccolo con gemma quasi romboidale.
13. Altro come sopra.
14. Altro piccolissimo da bambino con l'occhio d'Iside nella gemma. Questo è uno dei pochi anelli d'argento di Tharros che abbiano conservato visibile l'incisione.
15. Anello grande con gemma (rotto nel cerchio).
16. Altro a nodo, simile ai già descritti in oro (V. n. 15).
17. Altro semplice a cerchio.
18. Altro come sopra.
19. Anello semplice.
20. Lastra d'argento a spira a guisa d'anello.
- 21-26. Piccoli anellini semplici.
- 27-28. Cerchietti d'orecchini semplici.
29. Cerchietto frammentato.
30. Monile composto da 13 globetti.
31. Amuleto quasi rotondo con stella in mezzo e circolo intorno: questo è simile al già descritto in oro ed è comune anche fra gli oggetti d'argento.

Amuleti

Se uno volesse misurare a qual punto sia arrivata la superstizione religiosa presso i popoli antichi, basterebbe gettare uno

sguardo sopra gli amuleti di Tharros. Di tutto i Tharrensi o meglio gli egiziani traevano partito per formarne qualche segno simbolico od appiccicarvi virtù occulte contro il fascino od altro.

A migliaja o migliaja si scopersero questi amuleti. Molti sono lavorati con precisione o formati di diverse materie. I più comuni sono in pasta bianca e spesso anche smaltati in vernice verde simili a quelli che pervengono dall'Egitto; però sempre più piccoli. Altri sono in avorio ed in terra cotta, qualche volta in una specie di pietra *ollite* o *saponaccia* di color verdognolo, e raramente di vetro. Hanno tutti i loro appiccagnoli, e talvolta facevano parte di collane.

1. Grande amuleto in forma d'occhio con sopracciglio e pupilla di smalto nero. Fra gli amuleti di Tharros l'occhio d'Iside è il più comune, (pasta bianca).

2. Grande occhio in pasta verde con la pupilla d'argento. Di questi occhi con la pupilla d'argento se ne contengono vari nella raccolta Spano. (Racc. Spano N° 13).

3. Pasta bianca. — Occhio d'Iside più piccolo, molto ben conservato.

4-18. Occhi in pasta bianca di differenti grandezze.

19. Altro occhio di color verde.

20-33. Occhi simili al precedente.

34. Altro in pasta azzurra. Gli amuleti in pasta azzurra generalmente sono mal conservati per essere di poca consistenza.

35-36. Altri simili al precedente.

37. Serpente ureo molto ben lavorato (T. B. n. 1) con ispecie d'Hof in testa. Dio *Kneph*, Creatore, vivificatore e fecondatore (pasta bianca).

38. Altro simile più piccolo.

39-43. Altri simili.

45-46. Altri come sopra in pasta verde.

47. Magnifico amuleto in pasta verde rappresentante un gatto (Bubaste). Questo amuleto è comune fra quelli di Tharros.

48. Altro simile più piccolo in pasta verde.

49. Altro simile al precedente.

50-51. Piccoli amuleti rappresentanti gatti come sopra.

52. Gattino molto ben lavorato in pasta bianca. (Frammentato).

53. Corba o Cesta egiziana in pasta bianca con buco all'estremità per poterla tenere appesa. Questo amuleto era sacro ad Osiride per il suo ritrovamento, o la cista sacra si portava nelle pompe Isiache.

54. Piccola tavoletta rettangolare che faceva parte di collana con trafori trasversali per essere legata con altre simili (T. B. n. 2). Da una parte rappresenta una Vacca che allatta il vitello; (Iside col piccolo Oro) dall'altra l'occhio d'Iside (pasta bianca).

55. Altra come sopra — Vacca a destra in atto di mangiare, sormontata dallo scarabeo alato. Dietro, occhio d'Iside.

56. Altra più piccola in pasta bianca simile alla precedente, però senza il simbolo dello scarabeo.

57. Altra come sopra.

58. Altra simile in pasta bianca.

59-60. Altre come sopra.

61. Rara tavoletta di collana in pasta bianca. — Da una parte rappresenta la vacca, o dall'altra due figure sormontate da disco con penna di struzzo in mani fra un vaso sormontato da globo. *Canapo*. (T. B. n. 3).

62. Tavoletta quadrata con appiccagnolo, in pasta bianca. È liscia ed ha soli sette buchi simmetricamente disposti; tre per parte ed uno in mezzo. Questi sette punti, sebbene gli antichi dessero molta importanza a certi numeri per virtù magiche, forse sono allusivi ai sette pianeti.

63. Altra simile alla precedente.

64-65. Altre simili, una di queste però più piccola.

66. Altra coi buchi disposti in circolo ed uno in mezzo.

67. Testa di Sciakal di pietra di color verdognolo detta ollite.

68. Altra testa come la precedente.

69. Altra piccola testa di Sciakal in pietra ollite.

70. Personaggio ritto a testa di Sciakal.

71. Altro personaggio a testa di Sciakal. Seduto. (Pasta verde).

72. Amuleto che rappresenta un personaggio pingue a testa di Sciakal.

73. Magnifico amuleto mancante della parte inferiore. — Rappresenta una figura regale nuda a testa di cane adorna di scuffotto (Anubi).

74. Curioso e raro amuleto in pasta bianca rappresentante due sparvieri giunti, uno accanto all'altro.

75. Sparviero in pasta bianca.

76-80. Altri sparvieri come il precedente.

81. Altro.

82. Sparviero ben conservato con l'Hof in testa (pasta bianca).

83. Altro in pasta verde.

84. Sparviero frammentato.

85. Altro in pasta bianca quasi consumato dal tempo.

86. Altro.

87. Magnifico amuleto alquanto frammentato. — Personaggio ritto a testa di Sparviero, (Ro o sacerdote di *Fhre*) con doppio *pscent* in testa (pasta verde).

88. Amuleto rappresentante un personaggio ritto a testa di cane (pasta bianca).

89-94. Altri come sopra.

95. Personaggio simile al N. 88, però frammentato.

96. Altro personaggio ritto a testa di cane (pasta verde).

97. Due leoni uniti uno accanto all'altro in pasta bianca con la seguente incisione nella base: — Animale alato seduto a destra (forse leone) con la testa rivolta a sinistra. Questo amuleto è rarissimo o puranco unico, giacchè posso asserire che fra quanti se ne sono estratti dalle tombe di Tharros questo è il solo in cui si veda questi due animali giunti. (T. B, n. 4).

98. Amuleto ben lavorato in pasta bianca. — Leone in riposo.

99. Leone alato seduto: sotto nella base vi è inciso un cartello con tre geroglifici. — Globo, muro merlato e divinità accosciata (Isidet). (V. T. B, n. 5).

100. Animale mostruoso seduto, forse un leone alato.

101. Leone in riposo. Questo amuleto è molto consumato dal tempo.

102. Leone in riposo; nella base vi è incisa una croce ansata. (T. B, n. 6) Frammentato.

103-105. Leoni seduti.

106.-107. Leoni in riposo.

108. Frammento di leone alato.

109.-110. Leoni seduti in pasta verde.

111. Leone in pasta bianca con incisione poco visibile.

112. Leone in riposo.

113. Altro leone in riposo in pasta verde.

114. Leone alato seduto, spaccato trasversalmente e mancante d'una metà (pasta bianca).

115. Altro leone ritto sulle quattro zampe.

116. Leone alato, seduto.

117. Amuleto in pasta bianca. — Personaggio ritto a testa di leone.

118. Scroffa che allatta i porcellini. Questo amuleto, simbolo della fecondità, è molto comune fra le cose di Tharros.

119. Grande scroffa con quattro porcellini sotto (pasta bianca).

120. Altra scroffa piccola in pasta bianca.

121. Altra come sopra.

122. Coniglio in riposo (pasta bianca).

123. Raro amuleto in pasta bianca rappresentante due coccodrilli uniti allo stesso modo degli sparvieri e leoni già descritti. (V. T. B, n. 7) Questi animali presso gli egiziani erano il simbolo della distruzione o rovina, e talvolta rappresentavano il Nilo, per cui in molti scarabei sardi abbiamo molti esempi fra i quali quello della raccolta Spano (N. 16) in cui è figurato il coccodrillo sostenendo col dorso la barca di Iside.

124. Coccodrillo in pasta bianca.

125. Altro simile al precedente.

126.-128. Coccodrilli simili ai descritti.

129. Tifone fra due nilometri, dietro iside di profilo (pasta bianca).

130. Amuleto in pasta bianca. — Tifone (frammentato).

131. Tifone seduto, coll'indice si tocca il mento (pasta bianca).

132. Piccolo Tifone in pasta verde.

133-134. Altri piccoli Tifoni simili al precedente.

135. Tifone fra due nilometri (pasta bianca).

136. Tifone frammentato.

137. Tifone con testa raggiata.

138. Tifone con tre raggi in testa, in pietra ollite (man-
cante della parte inferiore).

139. Curioso e raro amuleto. — Tifone in mezzo a due
figurine inginocchiate e sormontate da inoggio; di dietro altra fi-
gura alata col corpo terminante nella parte inferiore in rettile
in atto di sostenere il globo alato, e nella testa lo Scarabeo.
(V. T. B, n. 8).

140. Tifone con ventre pingue.

141. Altro in pasta verde simile al N. 132.

142. Due Tifoni che si danno le spalle in mezzo a due ni-
lometri. Nella base stella di sette raggi. Questo segno pare abbia
relazione coi sette punti dell'Amuleto descritto al N. 62. (V. T. B,
n. 9).

143. Altro simile al precedente in pasta verde.

144. Altro quasi simile (verde).

145. Tifone fra nilometri come i descritti.

146. Altro Tifone.

147. Tifone fra nilometri pasta verde.

148. Tifone in pasta verde.

149. Tifone sormontato dallo scarabeo con figura dietro che mentre lo abbraccia pare lo avvolga colle ali?

Questo amuleto sebbene in sè non rappresenti gran che d'interessante, ne dò il disegno perchè forse è unico (V. T. B, n. 10).

150. Due Tifoni che si danno le spalle sormontati dallo scarabeo fra due figure mostruose messe in ginocchioni; sotto nella base vi sono incisi i seguenti geroglifici: *Nabla* fra due *urei* (V. T. B, n. 11).

151. Tifone bifronte.

152. Piccolissimo amuleto. Tifone molto pingue.

153. Tifone in pasta azzurra.

154. Tifone in pasta verde — piccolissimo.

155. Altro piccolo Tifone in pasta bianca.

156. Amuleto in pasta color verde. — Rappresenta una figura avvolta di un lenzuolo funebre col viso deforme quasi sviato dalla morte sicchè pare più una larva che un Tifone. Ciò però che rende molto interessante questo amuleto è l'essersi rinvenuto in una delle tombe di Cagliari che formano il gruppo che componeva la necropoli Egizio-Cartaginese, che credo antica quanto la Tharrense (V. T. B, n. 12).

157. Testa di Tifone in pasta verde.

158. Testa di Tifone in vetro smaltato a varii colori.

159. Testa di Tifone in vetro smaltato coi seguenti colori, giallo, verde, bianco azzurro.

160. Altra simile alla precedente.

161. Altra come sopra.

162. Amuleto in pasta color verde. Uomo con un ginocchio a terra piegato sotto il peso del globo che a stento figura lo regga colla testa. Atlante (molto trascurato).

163. Altro simile.

164-165. Altri Atlanti in pasta verde simile ai precedenti.

166-169. Altri come sopra.

170. Piramide o meglio, obelisco.

Questi amuleti, al pari di tanti altri che servivano per rappresentare il sole, sono comuni fra le cose di Tharros.

171. Amuleto rappresentante un Hott.

172. Pscent in pasta bianca.

173. Altro in pasta verde molto trascurato nel lavoro.

174. Amuleto di color verde rappresentante un fallo.

175. Altro amuleto simile al precedente.

176. Altro come sopra.

177. Piede umano di terra cotta.

178. Amuleto in pasta verde. — Testa di Serpente.

179. Amuleto frammentato in pasta bianca molto guasto dal tempo. — Porzione anteriore di sfinge.

180. Figura regale diritta. Queste figure per lo più fregiate dallo *psecent* ed altri simboli, sembrano copie dei gran colossi dei Re Egiziani. (V. T. B, n. 13) Pasta bianca.

181. Piccolo amuleto consumato dal tempo. — Figura diritta.

182. Figura regale diritta con *psecent* in testa (pasta bianca).

183. Altra figura ritta in piedi con *hof* in testa.

184. Amuleto in pasta verde. — Uomo ritto.

185. Altro frammentato, simile al precedente.

186. Personaggio ritto.

187. Altro simile mancante della parte superiore.

188. Grande amuleto. — Figura regale con *psecent* in testa.

189. Altro più piccolo in pasta verde.

190. Amuleto in pasta bianca. — Figura seduta.

191. Amuleto molto guasto dal tempo. — Figura molto pingue.

192. Personaggio inginocchiato fra quattro figurine. Questo amuleto per la bizzarria del lavoro ha molta analogia con certi lavori di traforo che fanno tutt'ora i chinesi (V. T. B, n. 14).

193. Amuleto in pasta bianca. — Personaggio seduto a testa di Scimiotto.

194. Altro simile al precedente.

195. Personaggio a testa di Scimia (pasta bianca).

196. Altro seduto a testa di Scimia.

197. Altro simile al precedente.

198. Isido che allatta il piccolo Oro.

199. Amuleto in pasta verde. — Iside seduta che allatta il figlio Oro ornato dall'hoft tenendolo in grembo.

200. Testina d'Iside di vetro smaltato e colorato da una magnifica patina presa dall'osido. Questa testina forse faceva parte di monile (V. T. B, n. 15).

201. Altra simile alla precedente.

202. Amuleto in pasta bianca rappresentante Arpocrate.

Questo è rarissimo fra tutte le collezioni di Tharros (Ved. T. B, n. 16).

203. Personaggio ritto in piedi a testa di Montone.

204. Altro ritto in pasta verde a testa di Montone.

205. Altro simile in pasta bianca.

206. Personaggio seduto a testa di Montone.

207. Testa di Montone con appiccagnolo di vetro smaltato a varii colori (Giove Ammone, considerato presso gli egiziani come l'Ente che presiedeva alla natura).

208-209. Altre simili.

210. Altra in vetro smaltato a color giallo. *

211. Amuleto rarissimo per la sua singolarità. — Rappresenta un ritratto o maschera scenica combinata in modo d'avere gli occhi, i capelli, lo orecchio e la barba di vetro smaltato ed il rimanente della faccia di avorio (V. T. B, n. 17).

Cyprace

I seguenti amuleti sebbene non si possano comprendere fra quelli in pasta, pure per non fare una nuova numerazione ho creduto meglio continuare lo stesso ordine.

212 Delfino in pietra ollite.

213 Piramide di vetro, simile al N. 170

214 Altra piramide in pietra dura.

215 Dente fossile di pesce. (1)

216-217 Dadi di differenti grandezze.

218. *Cyprea* montata in argento. — Qual fosse il simbolo che rappresentasse questa conchiglia non saprei veramente asserire. Certo è però che gli antichi Tharrensi vi dovevano attribuire grandissime virtù per il grand'uso che di queste *cyprae* facevano: uso che presso le contadine dei nostri villaggi esiste tuttora, sicchè è rarissimo di vedere un bambino in fasce che non abbia al collo o a una parte del vestito attaccato per mezzo d'una catenella questo amuleto.

(1) Tuttora da noi questi denti fossili sono ricercati dai contadini per portarli come preservativo di molti mali chiamandoli col nome di *Linguae de serpa*—Lingue di serpi— per una certa rassomiglianza che hanno colla lingua di questi animali.

Tutte le cypræe che si rinvencono a Tharros hanno un foro ovale all'opposto dell'apertura naturale in modo da lasciar vedere l'interno della conchiglia.

Da molti questa apertura si crede praticata per rendere facile ad infilarle; altri però credono che potesse rappresentare il sesso femminile per cui mentre sarà servito al pari degli altri segni fallici per allontanare il fascino sarà stato anche simbolo della fecondità.

219. Altra cyprea senza montatura.

220-221. Altre simili.

222. Operculo di conchiglia. Questi Operculi al pari delle porcellane sono tutt'ora in uso presso i nostri villici i quali vi ravvisano la figura d'un occhio, e perciò credono siano salutari per le malattie d'occhi. Chi sa che gli Egiziani non vi ravvisassero invece l'occhio d'Iside? Questi però si trovano in minor numero, e nè si ebbe mai esempio di trovarne legati in argento.

223. Operculo di conchiglia.

224-235. Altri come il precedente.

Collane

Siccome le collane si trovano sempre sparse nel terreno, e per conseguenza affatto fuori della loro primitiva disposizione, ho

creduto più conveniente dividerle in diversi filari piuttosto che comporne delle altre, come spesso si usa, dando alle medesime forme simmetriche e bizzarre intercalandovi degli amuleti che forse mai non vi ebbero parte.

1. Filare composto di venticinque globetti di corniola di diversa grandezza.

2. Filare contenente 60 globetti di collana in vetro smaltato a diversi colori per lo più imitanti il disco solare, o secondo molti l'occhio d'Iside.

3. Altro filare di sessanta globetti simili ai precedenti.

4. Altro di sessanta globetti di diverse grandezze e colori.

5. Filare contenente otto globi di collana più grandi dei precedenti.

6. Globo grande di cristallo di rocca che faceva parte di collana.

7. Altri due grossi globi di collana smaltati come i già descritti.

8. Granata grezza con buco per potersi infilzare.

Oggetti d'Avorio

L'avorio non era più raro delle altre cose preziose. Si rinvennero molti oggetti interessanti specialmente nella parte orna-

mentaria; sgraziatamente però molti di questi pervennero guasti del tutto o sformati a cagione della fragilità di questa materia.

L'abbondanza di simili oggetti dimostra vieppiù, non solo la ricchezza dei popoli Tharrensi, ma eziandio il gran commercio che doveva esistere coi popoli orientali.

1. Frammento di statuetta acfala e mancante della parte inferiore, lavorata a basso rilievo. — Rappresenta un personaggio in profilo vestito all'egiziana avvolto in manto striato munito di cappuccio stretto al corpo in modo da lasciare rilevare visibilmente le fattezze del corpo (1). Ha le braccia nude e sostiene con ambe le mani uno stromento musicale il quale sebbene sia frammentato si può caratterizzare per la *tigula* o per le *Tibie*; per cui la statuetta in discorso non rappresenterebbe altro che un semplice sonatore vestito in costume popolare (2) (V. T. C. n. 1).

2. Piccola figura d'avorio con appiccagnolo (amuleto) — Rappresenta un personaggio con iscuflitto in testa, vestito da semplice tunica che appena gli giunge ai ginocchi lasciando le braccia nude.

(1) Questa veste era usatissima nell'Egitto in quale si chiamava *Bardocuculus* che corrispondeva pressappoco alla *poenula* dei romani, che consisteva in un mantello per lo più di stoffa ordinaria terminante in cuculo.

(2) Dal modo come è lavorata questa statuetta, si vede chiaro che doveva far parte di qualche basso rilievo che forse avrà rappresentato qualche scena funebre.

3. Amuleto in avorio. — Figura una donna nuda in atto osceno.

4. Porzione di amuleto rappresentante la figura di Tifone molto pingue con tre raggi o penne in testa.

5. Braccio in avorio col pugno stretto (forse amuleto).

6. Mano che fa la fica. Tuttora in Sardegna si usa di portare simili mani come amuleti e specialmente come ornamento di orecchini.

7. Altra simile alla precedente.

8. Grande mano d'osso (lavoro ordinario). Questa mano attesa la sua grandezza credo sia stata più un voto che un amuleto.

9. Testa d'ariete molto informe.

10. Piccolo delfino con appiccagnolo.

11. Testa di cavallo.

12. Cane in riposo con la testa rivolta.

13. Mammelle con appiccagnolo (amuleto).

14. Farfalla d'avorio mal espressa. Queste farfalle sono molto comuni ed erano forse usate come semplice ornamento di vestito.

15. Ornamento d'avorio in forma quasi di cornucopia in cui pare vi abbiano voluto rappresentare un fiore.

16. Dado.

17. Altro simile.

18. Altro dado più piccolo.

19. Vasetto cosmetico in forma cilindrica. Questi vasetti sono sì comuni fra le cose di Tharros, che non si scoperse tomba in cui non si siano trovati simili oggetti di toeletta (1).

20. Pezzo cilindrico d'osso, o meglio cannello alquanto liscio all'esterno, con taglio rettangolare e diversi buchi nelle pareti.

Questi cannelli diedero per molto tempo a parlare agli Antiquarii intorno al loro uso, credendoli molti parto di strumenti musicali, ora però dietro le scoperte di Pompei si è verificato essere nient'altro che cerniere di casse.

21-29. Altri cilindri simili al precedente.

30. Spillo crinale liscio.

31. Altro spillo semplice con il capo in forma d'olivo ed ornato da diversi anellini ricavati dallo stesso pezzo in modo molto ingegnoso.

32. Altro semplice.

33. Pezzo d'avorio in figura di ceppo, forse parte di cassetina.

34. Altro simile più piccolo.

(1) Di questi vasetti cosmetici, oltre quelli in avorio, se ne scopersero molti altri in diverse materie, come cristallo di rocca, in pietra dura, plombo, terra cotta, ed una gran quantità di gusci di patelle, dei quali due se ne conservano in questa collezione molto interessanti inquantochè contengono ancora il rossetto o belletto, (cioè il *ρῶμας* (*fucus*) dei greci e dei latini) che serviva per incarnare di più e dur grazie al colorito naturale.

35. Altro come il precedente.
36. Coperchio di cassetina in avorio.
37. Fondo di cassetina.
38. Frammento di parete di scatola traforata a rombi.
39. Disco d'avorio.
40. Rosetta d'avorio lavorata a raggi.
- 41-48. Altre rosette simili alla precedente. Queste rosette forse servivano ad uso di bottoni.
- 49-52. Altre rosette simili alle sopra descritte.
53. Disco in figura quasi di rosa.
54. Bottone liscio in forma convessa.
55. Scatola contenente semisfere o bottoni d'avorio di diverse grandezze.
56. Altro bottone in figura di rosetta.
57. Bottone in cui vi è incisa una stella di sette raggi.
58. Bottone semplice.
59. Ornamento d'avorio in forma d'alamaro.
60. Chiodetto d'avorio che forse faceva ornamento di cassetta.
- 61-63. Altri simili al precedente.
64. Anello d'avorio semplice.
- 65-66. Altri di differente grandezza.

BIBLIOTECA
MUSEO
ETNOLOGICO

Oggetti di Smalto e vetro.

L'arte vetraria in Sardegna era sì estesa che posso con qualche certezza asserire che in nessuna parte del mondo si rinvennero tanti svariati e ben conservati vetri come in quest'isola.

D'essa fu introdotta dalle prime colonie fenicie e dovette prosperare fino agli ultimi tempi della dominazione Romana. Ciò si può rilevare dal numero stragrande dei vetri scoperti fin' ora nelle sole due Necropoli di Tharros e di Cornus che ne fornirono tutte le collezioni dell'isola e molte del continente, non che dalle diverse scorie e ruderi di fabbriche di vetri che in vari punti si scopersero (1).

E se i vetri sardi finora estratti dalle tombe fossero stati con speciale cura degli antiquarii studiati sul triplice rapporto, cioè di rilevarne l'alta antichità a cui molti di questi ascendono, i diversi processi chimici con cui furono fabbricati e composti, i brillantissimi colori, ed in ultimo riguardati sotto l'aspetto estetico per le svariate e rarissime forme che questi presentano, sono certo

(1) Fra i diversi punti in cui si scopersero scorie, è da notare l'Antica Decimo in cui si scopersero assieme alle scorie le fornaci che servivano alla fabbricazione dei vetri.

che i vetri sardi avrebbero menato rumore e sarebbero stati menzionati e ricercati come i vasi Aretini.

Segnalamente i vasetti smaltati di Tharros sono d'un pregio per me grandissimo, sia per la bontà della materia, sia per le belle forme.

Dessi presentano un impasto di vivi colori, fra cui primeggiano per lo più il rosso, l'azzurro, il bianco ed il giallo, molto piacevole all'occhio, disposti a guisa di squame, o a striscie serpeggianti intorno.

Da molti questi vasetti sono creduti manifattura greca, e per conseguenza oggetti importati: però questa asserzione credo possa esser facilmente contrastata se si riflette a quanto di sopra si è detto, e che finora sono più comuni in Sardegna che in qualunque altra parte del mondo antico.

Nè al solo genere di vasellami si estendeva questa manifattura, ma fu portata a tal perfezione che si eseguivano i lavori i più minuti, come anelli d'una sottilezza sorprendente, amuleti ed ornamenti d'ogni genere come si vedrà qui sotto.

1. Anello di vetro con magnifica patina con la gemma formata dalla stessa materia.

2. Altro anello molto sottile d'un magnifico color azzurro.

3. Piramide di vetro molto ben conservata e di iridescente patina.

4. Altra come sopra.

5. Disco¹ di vetro, simbolo del sole molto, comune fra gli amuleti di Tharros.

6-13. Altri dischi di vetro simili ai precedenti.

14. Piccolo vasetto di vetro (parte d'ornamento).

15. Mammella piccolissima con appiccagnolo — simbolo della fecondità.

16-18. Altre simili.

Vasetti di Smalto.

1. Magnifico vasetto, ben conservato, smaltato a vari colori disposti a squame su strisce lunghe messe perpendicolarmente. La sua forma è bislunga con piccole anse, collo corto ed orificio rivoltato. Questi vasetti sono propriamente detti *αλάβαστρος* (*alabaster* od *alabastron*) i quali servivano per contenere unguenti (1).

2. Altro simile smaltato in color carne ed azzurro.

3. Vasetto in forma quasi globulare con collo corto a cui sono attaccate due piccole anse, smaltato a strisce orizzontali in giallo e bianco sul fondo azzurro.

4. Altro simile al precedente.

(1) Forse questi vasetti hanno preso questo nome non dalla forma ma dalla materia di cui più comunemente si eseguivano; infatti tanto il museo di Cagliari come questa collezione ne possiedono simili in alabastro.

5. Balsamario in forma d'anfora col fondo puntuto, smaltato in giallo ed azzurro.
6. Altro simile smaltato in giallo, bianco ed azzurro.
7. Altro simile al precedente.
8. Balsamario in forma di prefericolo col fondo stretto e di bellissima forma, smaltato in bianco ed azzurro.
9. Altro giallo ed azzurro, frammentato nel manico.

Tazze in Vetro

Le tazze che vado a descrivere pervengono quasi tutte dalla Necropoli di Cornus, e sono pregevolissime non solo pel lavoro, ma anche per la leggerezza del vetro e per le svariatissime forme.

10. Tazza con piede stretto e striato, della medesima forma dei nostri calici da vino, propriamente detti dagli antichi *crater*.

11-12. Altre più piccole della medesima forma con magnifica patina iridescente.

13. Tazza di grandezza ordinaria con labbro rivolto in fuori e con quattro schiacciature nelle pareti per potersi afferrare più facilmente (Cornus).

14. Altra simile con magnifica patina.

15. Tazza alquanto stretta nel fondo detta dagli antichi *calathus* per una certa rassomiglianza ai piccoli canestri.

16. Altra di grandezza ordinaria simile alla descritta.
17. Tazza di forma ordinaria con magnifico ossido.
- 18-20. Altre simili.
21. Magnifica tazza opalizzata dal tempo, in forma di *diatreta*; cioè stretta gradatamente dall'alto in basso, con le pareti ripiegate e strisce perpendicolari.
22. Altra quasi simile alla precedente.
23. Altra come sopra.
24. Tazza larga in figura di *cratere* senza piede.
25. Tazza di grandezza ordinaria di forma globulare.
26. Tazza di figura conica colla apertura stretta.
27. Tazza in figura quasi di scodella (*Acratophorum*) con piede stretto e ventre scanalato (Tharros).
28. Altra tazza dello stesso genere con due piccole sporgenze ad uso anse (Tharros).
29. Scodella semplice semisferica in vetro azzurro (Tharros).
30. Tazza con rispettivo piatto attaccati insieme dall'ossido, (Cornus).

Ampolle.

1. Ampollina di vetro con collo lungo.
2. Altra simile alla descritta.

3. Altre come le precedenti.
4. Ampolla in forma globulare con piccolo collo in figura d'imbuto.
5. Grande ampolla in forma di Urceolo--frammentata.
6. Ampolla con ventre striato, frammentata nel collo.
7. Magnifica ampolla con iridescente patina, in figura di Oenochoe schiacciato col collo piccolo ed un sol manico.
8. Altra con ventre globulare con collo lungo e manico quasi in figura di certi vasi greci detti (*epichysis*) i quali servivano per mettere il vino.
9. Altro quasi simile ma più rassomigliante ai *capis*—coppe da vino.
10. Guttario, o meglio fiala col collo lungo e ventre schiacciato.

Urne Cinerarie.

1. Magnifica urna cineraria in forma quasi di *lagena*, con due anse, bocca larga, e rispettivo coperchio. Queste urne si trovano per lo più a Tharros nelle tombe scavate nel macigno, ed a Cornus dentro grandi vasi di terra chiusi accuratamente con calce. La descritta però è di Tharros.

2. Altra urna simile alla precedente. (Tharros).
3. Altra frammentata. (Tharros).

4. Urna cineraria ben conservata, senza manichi. (Cornus).
5. Altra simile alla precedente senza anse. (Cornus).
- 6-25. Urne ben conservate simili alle descritte precedentemente.

Lacrimatoj.

1. Lacrimatoio di vetro con piccolo ventre e collo lungo.
2. Altro simile al precedente.
- 3-12. Altri lacrimatoj di differenti grandezze e forme ben conservati e di magnifica patina.

Oggetti in Bronzo.

Pochi sono in confronto agli altri oggetti antichi i bronzi che si rinvennero in Sardegna specialmente a Tharros ed a Cornus, se si fa astrazione di quei figurati di antichissimo stile e di speciale carattere, (V. La-Marmora. Spano, Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati in Teti) e delle molte armi dell'età del bronzo le quali figurano in quasi tutte le collezioni dell'Isola.

Pare che ai tempi della dominazione romana l'arte fusoria fosse alquanto trascurata, perchè fra quante scoperte si sono fatte pochissimi sono gli oggetti in bronzo degni di speciale attenzione

se si eccettuano quei di Olbia (V. *Bullet. Arch.* an. IV, p. 60) e quello che vado a descrivere contenuto in questa collezione il quale come oggetto d'arte è degno dello stecco di Fidia.

1. Magnifica lucerna di bronzo in figura di piede umano, calzato da elegante *crepida* formata da una suola piuttosto sottile, orlata più della metà da una striscia di pelle con vari trafori per l'elasticità del piede, tenendo però coperto tutto il tallone. A questa striscia sono attaccati sull'orlo superiore due occhielli per parte (Ansa) attraverso dei quali passano certe striscie o correggie piate che gli antichi chiamavano *amentum*, che in modo elegante si allacciano nel collo del piede a guisa di fioco.

Il beccuccio del lucignolo è formato da un calice di fiore composto da foglie miste d'accanto mirabilmente intagliate, che sporge a guisa di cornucopia dall'interstizio dei diti grandi. Dietro nel tallone vi è un anello formato da un cordone annodato che serve di manico.

Sebbene però abbia il detto manico, questa lucerna doveva essere adorna di qualche piede manibile o candelabro per tenerla sollevata quando si posava, giacchè sotto si vede il buco e l'attrito come si introduceva nel piede.

In quanto al lavoro (veggasi l'incisione; V. T. C, n. 2) non potrei ripetere che quanto dissi. È un capo d'arte! (1).

(1) Questa lucerna fu scoperta nello scorcio del 65, in una tomba di Tharros assieme agli oggetti descritti al N. 29, 30 e 31, pag. 24.

2. Tre dischi di bronzo bucati nel centro, uno più piccolo dell'altro in figura quasi di cymbalo; però dalla grandezza questi dovevano servire ad altro stromento di percussione, forse *crotalo* o *tintinnabulo*.

3. Campana in forma di piramide tronca con una foglia incisa dentro nella parete, di queste campane se ne possiedono molte nel museo, e certe invece di una foglia hanno inciso dei pesci e qualche volta una barca, per cui a molti è sembrato che questi simboli alludessero all'uso a cui servivano, cioè per avvertire col loro suono che passava un venditore di pesce o d'erbe (Bull. Arch. an. X, p. 20). A me però pare che queste campane servissero a tutt'altro uso, giacchè a tutti è noto quanto fossero usate in certe feste religiose specialmente nei sacrificii. (V. T. C. n. 3).

4. Altra campana simile alla precedente. (Sulcis).

5. Tintinnabulo simile per forma alla campana descritta.

6. Altro di forma comune.

7. Porzione di strigile della parte superiore.

8. Specchio in bronzo molto ossidato, trovato a Cornus.

9-12. Altri specchi simili al precedente.

13. Specchio rotondo piccolo.

14. Altro simile al precedente.

15-16. Altri simili frammentati.

17. Altro specchio rotondo con ornamento a traforo in giro.

18. Manubrio di specchio.

19. Smaniglia semplice.
20. Porzione di collana di bronzo nella quale vi sono ancora due globetti attaccati dall'ossido assieme ad una conchiglia marina.
21. Anello in figura di serpente attortigliato.
- 22-32. Altri anelli di bronzo semplici.
33. Piccolo stile da scrivere con manico striato a spira, terminante colla spatola per distendere la cera.
34. Altro simile al precedente.
35. Piccola chiave in rame (V. T. C, n. 4). Questa chiave alquanto comune fra le antichità sarde ed ancora in uso presso tutti i villaggi, è rarissima, a mia conoscenza, fra le antichità del continente. Forse l'invenzione di tale chiave non è romana ma puramente egiziana, sebbene i greci la usassero, e Plauto ne faccia menzione, chiamandola *Clavis Laconica*. Era formata da un pezzo più o meno lungo di legno o di metallo con diversi denti messa a eguale distanza i quali, facendo passare la chiave in senso longitudinale dentro la serratura, servivano a muovere i saliscendi.
36. Altra chiave simile alla precedente.
37. Altra come sopra.
38. Chiave del medio evo con manico mobile in forma d'anello (Tharros).
39. Amuleto rappresentante un fallo, frammentato nell'appiccagnolo.
40. Altro fallo con appiccagnolo.

41. Altro simile.

42. Altro amuleto. Piede umano con appiccagnolo.

43. Uccello con ali sparse.

44. Piccola Oca di bronzo. Presso i romani quest'animale era sacro a Priapo.

45. Altra simile alla precedente.

46. Porzione di rasojo col taglio lunato, molto comune fra le cose di Tharros, e comunemente conosciuto come stromento chirurgico.

47. Altro simile al precedente.

48. Porzione d'arma fatta quasi a foggia di spillo crinale, lungo circa 25 cent., forse quella rammentata dagli scrittori antichi col nome di *Virghe sardorum* e proprie della Sardegna.

49. Porzione di rasojo o coltello col taglio lunato. Da molti questi stromenti sono creduti utensili chirurgici.

50. *Scalpello* o meglio accetta di bronzo trovata nel Sulcis.

Ora che in Germania, in Francia ed in Italia gli studi geologici ed archeologici sono rivolti ad indagare, e possibilmente spiegare le origini e per conseguenza il progressivo sviluppo sia fisico che industriale dell'uomo, certe armi di bronzo simili alla nostra in discorso, che prima erano riguardate come semplice opera fenicia, ora invece presentano un interesse grandissimo, anzi segnano un'epoca la cui storia è ravvolta nelle tenebre.

(1) Tutti questi specchi furono rinvenuti nella necropoli di Cornus.

A quest'età appartiene l'arma che si descrive ed è molto interessante in confronto delle tante che si possiedono nel Museo, giacchè questa mostra dalla fusione esser della vera infanzia dell'età del Bronzo, ed è simile affatto a quelle di pietra selce scoperte a Padria; mentre le altre segnano già un progresso sia nell'arte fusoria che nella forma (V. T. C. n. 5).

51. Accetta in pietra selce uera, simile per forma alla precedente, (trovata a Padria) (1).

52. Ascia o accetta di bronzo con scanalatura formata dagli orli rivolti del manico, dell'istessa arma, forse per introdurvi qualche asta. (Sulcis).

53. Altra simile alla precedente.

54. Grande accetta con scanalatura.— Per lo più queste ascie hanno il taglio lunato.

55. Impugnatura di pugnale o forse di coltello da sacrificio. Il lavoro è bello e consiste in un manico scanalato per lungo terminante in testa di ariete, simbolo dell'uso a cui serviva.

Ciò però che rende più interessante quest'oggetto è l'essersi rinvenuto in una delle tombe Egizio-Cartaginese della necropoli di Cagliari, nella medesima in cui fu scoperto l'amuleto descritto a pagina 156 (T. C. n. 6).

56. Manico di stile semplice.

(1) Quest'arma si è messa fra i bronzi per confronto della precedente.

57. Lancia di rame, ben conservata, rinvenuta in Porto Torres.
58. Altra più piccola.
59. Piccolissimo dardo triangolare.
60. Chiodo di bronzo trovato in una tomba di Tharros.
- 61-69. Altri chiodi di diverse grandezze.
70. Ganghero di cassa mortuaria.
- 71-80. Altri simili.
81. Piede di coppa.
82. Frammento di forbice in ferro.
83. Coltello in ferro con porzione di manico.
84. Altro come sopra.
85. Lancia di ferro. (Tharros).
86. Altra simile alla precedente.
87. Marra frammentata di ferro con porzione di manico in legno sostenuto da chiodo di rame che passava attraverso il ferro.

Oggetti di Piombo

Pochissimi sono gli oggetti di piombo che si rinvennero tanto a Tharros, a Cornus, come in qualunque altro punto dell'Isola. Però guardando relativamente, la necropoli di Cornus è quella che finora ne ha dati di più e d'un genere affatto per noi nuovi.

Gli oggetti che prendo a descrivere appartengono a quest'ultima necropoli, e furono rinvenuti negli ultimi scavi che vi si praticarono.

1. Dittico o nicchietto custodito da porticina divisa in due, ornata a rombi con rosucini disposti in due spartimenti formati da fasce pure ornate.

Dentro barbaramente scolpita vi sta una statuetta di donna nuda e diademata, sostenendosi con ambe le mani le trecce, quasi in atto di toletta. Al collo porta una lunga collana di globetti che dopo un giro si incrocia in direzione delle mammelle scendendo fino alle anche.

Ai piedi tiene un amorino (mostruoso) che sostiene in alto una specie di disco in mani, forse lo specchio.

Dall'insieme di questa figura si vede chiaro che rappresenta una Venere, come del pari è chiaro che quest'edicoletta era un oggetto di particolare devozione dell'estinto che fu riposto nella tomba Cornense, e parte del larario domestico. (V. T. C, n. 7).

2. Porzione di vasetto cosmetico.

3-4. Altri vasetti frammentati con meandri in giro.

5. Porzione di quadrupede in basso rilievo.

6. Stella di piombo quasi distrutta.

7. Montatura di specchio di piombo con manubrio arabescato.

È interessante questo oggetto per il coperchio che aveva parimente di piombo rappresentante un busto stolato di donna a sinistra con *galea crestata* e lancia.

Nel campo a sinistra vi è il globo, la luna ed un uccello che pare un'oca; ed a destra una stella ed un pesce.

Dai segni celesti che vi sono effigiati il significato di questa scena pare siderica, ammeno che non si sia voluto rappresentare la terra sotto figura di Minerva coi diversi elementi? (T. C. n. 8).

8. Specchio rotondo molto ossidato dal tempo. Questo oggetto è singolare perchè conservato dentro una custodia di legno, quasi carbonizzata, guernita in bronzo ed intarsiata a filetti d'argento che rappresentano nel coperchio un tempietto distilo con un frontone semicircolare. Dentro a questo tempietto vi è, parimenti fatto a filetti, un piccolo vasetto in forma di anfora puntuta.

Questo curioso e raro oggetto fu rinvenuto nella necropoli di Cornus per cui debbesi ritenere come oggetto romano, e fors'anco dei bassi tempi (1) (V. T. C. n. 9).

Terre Cotte

Dalla breve descrizione che qui sotto darò degli oggetti fittili sardi contenuti in questa collezione, si vedrà di quale inte-

(1) Essendo questo specchio un oggetto raro ed unico ho creduto opportuno descriverlo in seguito ai Piombi, ancora perchè proveniente dalla stessa località.

resse essi siano per la storia dell'arte figulina, giacchè non solo vi troviamo il periodo graduato del progresso dell'arte, principiando da un'età la cui storia non fu scritta, fino all'epoca di perfezione greca e romana, ma ancora in esse stoviglie vediamo impresso un carattere conformato al gusto delle diverse colonie e popoli che invasero la Sardegna da rendere assai difficile lo sceveramento delle stoviglie importate.

Fra le fabbriche *vascolari* o *ceramiche* più antiche debbonsi ritenere quelle del Sulcis, le cui stoviglie sono rozza-mente lavate, ed una terra biancastra poco purificata della sabbia (1) (V. T. G, n. 10).

Le fabbriche di Tharros erano molto perfezionate specialmente nei tempi in cui l'arte romana prevalendo, ingentili le forme Sardo-Egiziane (2). La terra era rossa e ben lavata. Lasciando a parte le stoviglie primitive di carattere preto Egiziano, le altre si possono dividere in due classi — quelle d'uso comune, e quelle di lusso.

Le prime sono ben tornite, e certe, specialmente le tazze ed ampolline, hanno le pareti talmente sottili che si possono paragonare ad un foglio di cartoncino. Le seconde sono di forme più

(1) Per rendere più interessante queste descrizioni ho creduto opportuno di dedicare una speciale tavola alle sole stoviglie riportandovi tutte le diverse forme contenute in questa collezione.

Le stoviglie marcate di asterisco sono credute oggetti d'importazione.

(2) Negli scavi praticati a Tharros si trovò la terra già preparata per essere lavorata dal figolo. (Bull. Arch. an. VII app.).

eleganti e comunemente coperte d'una vernice nera, o rossa. Quest'ultima vernice è d'un rosso brillante e lucidissimo da sembrare manifattura del giorno, e le stoviglie che ne sono ricoperte hanno quasi tutte il bollo figolino in figura di piede umano (1).

Le officine di Cornus non erano meno abbondanti delle Tharrensi. Però queste ultime sono molto posteriori, per cui si distinguono a primo aspetto, e se si eccettuano le stoviglie d'uso comune, le altre non sono paragonabili alle Tharrensi (2).

Vi erano fabbriche ad Olbia ed in Figulina. Ma la più rinomata, forse per la bontà della terra, era quella di Decimo, dove si fabbricavano stoviglie d'ogni genere, specialmente tegoloni e mattoni per gli edifici (3).

Vasi figurati

1. Vaso fittile etrusco in forma d'anfora con collo basso ad orli rivolti in fuori alto 42 centimetri. Questo è il vaso più grande che finora si sia scoperto a Tharros.

(1) Forse allusivo al moto che il piede dava alla ruota del tornio.

(2) Le stoviglie verniciate di Cornus si possono distinguere non solo per la qualità della terra ma ancora perchè la vernice è d'un rosso sbiadito o poco lustro.

(3) Oltre i diversi bolli figolini che si conservano nel Museo appartenenti alle officine di Decimo si sa di certo, per mezzo di certi mattoni estratti, che porzione dell'antico acquedotto romano era costruito di mattoni di quelle fabbriche.

La scena di questo rarissimo vaso è dedicata a Bacco, ed è talmente oscena che ho creduto conveniente di ometterne il disegno.

Da tutti sono conosciuti i diversi miti di Bacco, le sfrenate orgie o baccanali!

Il nostro vaso in discorso non rappresenta altro se non che una di queste lubriche scene dette Dionisiache, che si celebravano in Grecia nel mese di *Elafebolione* (marzo) epoca del taglio delle vigne, e che poi si moltiplicarono presso i Romani.

Le figure che ornano questo vaso sono disposte in tre diversi ordini o zone sovrapposte, che dal grosso del vaso arrivano parallelamente fin quasi al piede, e sono nere in fondo rosso-giallognolo.

Il disegno è d'una espressione particolare e relativamente all'arcaicità del lavoro le figure sono graffite con molta arte.

Nella prima zona la scena si divide in due. La prima faccia presenta un baccanale in cui la libidine e laidezza è espressa all'ultimo grado da quattro *Itifallici*, tre dei quali in diverse fasi ed atteggiamenti compiono i misteri afferrando con forza altrettante baccanti, che prese da istintiva ripugnanza cercano di svincolarsi dalle loro braccia. In mezzo a questi gruppi sta Bacco fra gli amplessi d'altra divinità o baccante la quale è tolta agli sguardi profani per mezzo della gran cappa stellata di questo Dio, simbolo della notte in cui si compievano queste orgie e che

diede allo stesso Bacco l'epiteto di *Nyctelius Pater* (5) (Ov. A. Am. I. 567).

Nella seconda faccia o spartimento si vede la *rapace arpia* col viso di vergine e col corpo d'uccello (Cigno) collo ali sparse quasi in atto di prendere il volo, in mezzo ad altri due animali della medesima specie, ma senza testa umana, forse di quelli che la favola fa divoratori di carne umana e che soggiornavano presso il lago *Stinfale*.

Ammesso che i detti animali siano tali come io gli ho descritti, potrebbero alludere alla perdita della vita, ed alla subitanea distruzione del corpo. Difatto secondo le espressioni Omeriche *la morte improvvisa è sinonimo di rapimento della vita*.

Virgilio dà alle arpie la virtù di pronosticare il futuro chiamandole empio come si legge nei seguenti versi: (V. L. III, pagina 114).

. Ah, che fra tanti

Orrendi e miserabili infortuni,

Ch'Eleno ci predisse e l'empia Arpia (1).

Finalmente sotto nello zone o fregii orizzontali apre la scena la mostruosa *Chimera* in figura di capra a due teste, ed in se-

(1) Secondo l'opinione di molti si fanno ascendere questi mostri al numero di tre, cioè, *Atto*, tempesta, *Ocipele*, nato al volo, e *Celeme*, oscurità che spesso quest'ultimo in Omero si confonde con *Iride*.

guito vengono cinque pantere e sei rinoceronti messi di contro ed alternati, in atto di camminare a passo lento (1).

2. Magnifico vaso in forma d'anfora alto 40 centimetri con figure graffite d'arcaico tempo.

La scena è divisa in due quadri o spartimenti che in complesso sono parte dello stesso concetto.

Nel primo spartimento è rappresentata una lotta fra due personaggi.

Il primo veste una pelle di leone che gli copre la testa e la vita tenendola serrata a guisa di loricca, in modo che le zampe penelono sulle coscie, lasciando il rimanente del corpo nudo.

Alle spalle tiene appesa ad armacollo una faretra ed ai fianchi pare un'altra arma, ma inutili al combattente e forse messe al solo scopo di distinguere il costume, giacchè la sfida segue senza armi come si vedrà in appresso.

La seconda figura è affatto nuda e di adulte sembianze per la sua lunga e puntuta barba, e capelli che gli scendono a metà spalla. Questa è quasi del tutto rovesciata dall'impeto dell'avversario, il quale tenta con poderosi sforzi, come si rileva dall'atteggiamento della persona, di renderlo del tutto supino come si richiedeva

(1). Sebbene questo vaso sia descritto colle tinte le più oscure, chi volesse avere una vera idea di queste feste confronti il racconto che ce ne dà Livio nel libro IX della quarta X.

in simili acciuffi; a tale scopo con una mano lo afferra ai muscoli del petto o forsanco lo batte, e coll'altra cerca di svincolarsi dell'avversario che con tutta forza tenta di reggersi o rialzarsi tenendosi afferrato al ciuffo.

A fianco di questi lottatori stanno due personaggi. Quello a sinistra è coperto da manto che con belle pieghe gli copre la persona fin sotto i ginocchi. In testa porta una specie di cappello tessalo, fatto quasi in forma di *petaso* con sporgenza a guisa di visiera, e colla mano destra sostiene inclinato un lungo scettro terminante a foggia di caduceo.

La figura di destra è riccamente ammantata, avvolta in ampio velo che dalla testa scende fino ai talloni. Ha il viso imberbe e sembianza di donna, con la mano destra alzata quasi voglia fermare il combattimento.

Nella seconda faccia di questo vaso vi sono rappresentati due cavalieri frigii di età già adulta per la puntuta barba i quali cavalcano uno dietro l'altro accompagnati dai loro cani, vestiti da lorica di pelle assaggiata al corpo e legata al grosso delle coscie con ricca benda, con il resto del corpo nudo, eccetto la testa che tengono coperta di *galea* in forma di *pileo* molto puntuto ed alquanto inclinato avanti e prolungato fin dietro il collo per difendere la nuca, con striscia anche per il mento simile alla *bucculae* dei romani e *μαστυραδίδας* dei greci. Hanno tutti e due il turcasso ad armacollo, un clipeo lunato nel braccio sinistro e due giavellotti nella mano destra.

I cavalli sono d'un disegno e d'una sveltezza sorprendente, le gambe sono snelle e ben tarchiate allo stesso tempo, come si convengono a cavalli agili.

Ora che ho fatto la descrizione delle singole figure di questo magnifico vaso, rimane a dire qualcosa sul significato delle medesime.

Come già dissi, la scena non è altro che una lotta fra due eroi i quali si battevano per contendere una donna, un passo, o per decidere dell'esito d'una guerra o d'una questione qualunque.

Simili esempi li troviamo comunissimi nelle storie dei tempi epici. Fra le imprese dei grandi eroi la lotta era di sovente menzionata (1).

Ercote vinse alla lotta *Erice*, vinse il gigante *Anteo* che attraversava il passo ai viandanti costringendoli a lottare, viuse *Acheloo*, e cento altri.

Nei miti di Teseo si trovano menzionati molti nomi di eroi vinti da questo alla lotta, fra i quali *Cercione*: e tanti altri eroi furono rinomati per forza e destrezza in simili combattimenti.

Omero nel libro XXIII dell'Iliade ci descrive la lotta seguita fra *Aiace* ed *Ulisse* in occasione dei giuochi funerei di *Patroclo*, ed in appresso la menzionarono altri scrittori. Ovid. met. L. IX.

(1) Tra i vasi descritti dal Comm. Fiorelli trovasi una lotta « Tra Ercote contro un demone marino, Nerco o Tritone » (V. Relazione sulle scoperte Archeologiche. Napoli, 1867.

A fronte degli esempi citati e di tanti altri che ci ha tramandato la favola, debbo confessare che non so qual nome dare ai nostri eroi per paura di errare.

Però se il personaggio descritto alla destra dei lottatori fosse realmente una donna e non un *agonotete*, in allora la scena potrebbe battezzarsi per il combattimento di *Ercole con Eurito re di Oecalia*; cioè, avendo questo re promesso la sua figlia *Iole* a ~~colui~~ chi lo vincerebbe alla lotta, Ercole che la chiedeva per isposa si presentò alla sfida e lo vinse.

Ammissa questa spiegazione il personaggio dello scettro messo a fianco dell'eroe vincitore rappresenterebbe un *raddonomo* (armato di scettro) o *agonotete* per giudicare del valore, ed i due cavalieri frigii, gente venuta lungo il viaggio in compagnia d'Ercole, oppure accorsi da regioni vicine alla fama del gran combattimento.

Rimane a notare che il rimanente del vaso è decorato di fregii composti di foglie disposte con molto gusto, come si può vedere nella annessa incisione (1) (T. D, n. 1.)

• 3 Balsamario con collo stretto ad un sol manico, con figure nere graffite in fondo rosso-giallognolo alto 15 cent.

In mezzo è rappresentata la sfige Tebana alata e seduta in fra due personaggi del tutto nudi eccetto della pelle? che hanno

(1) Di questo vaso ne diede una accurata descrizione, ed interpretazione il Can. G. Spano nel suo Bull. Arch. (V. An. X p. 22).

gettata nell'avambraccio sinistro e che serviva come scudo, ed una specie di *cudon* (elmetto di pelle) in testa. Hanno tutti e due l'asta e dall'atteggiamento si vede che disputano colla *sfinge*.

A prima vista si conosco il significato di questa pittura, giacchè è cosa conosciuta che secondo la favola Edipo fu il primo che spiegò l'enigma ed uccidendo la *sfinge* ottenne in ricompensa *Giocasta* figlia di *Cleonte*.

Rimane però difficile scegliere quale dei due personaggi sia Edipo poichè sono vestiti egualmente. Forse sarà quello di destra perchè la *sfinge* è rivolta direttamente verso il medesimo (V. T. D, n. 2).

* 4 Guttario frammentato nel mauico. Due leoni rossi in fondo nero. Questo vasetto dallo stile delle figure appartiene ad un epoca posteriore. (V. T. D, n. 3).

Stoviglie diverse

Siccome dissi più sopra che le stoviglie sarde contenute in questa collezione erano sufficienti a dimostrare il periodo graduato dell'arte plastica fino al totale suo sviluppo, così per provare la mia asserzione principierò la descrizione di dette stoviglie, attenndomi più che mi sarà possibile all'ordine cronologico non lasciando però l'analitico in quanto alla forma, perchè altrimenti riuscirebbe un lavoro confuso e tedioso.

Stoviglie fenicie

Sebbene in Sardegna non manchino le stoviglie di prima formazione, cioè quelle attribuite agli aborigini e che si trovano nei grandi depositi presso i luoghi palustri assieme alle armi di pietra, delle quali questa collezione non è mancante, principierò dalle stoviglie fenicie per la certezza della storia giacchè sono contrassegnate da dati i quali spargono lume e certezza sulla loro vera origine.

1. Pignatta o meglio urna cineraria in forma quasi di *dolium*, formata in terra grossolana ed arenosa in modo da lasciare la superficie ruvida. La terra è biancastra e di nessuna consistenza attesa la sua poca cottura.

Queste pignatte si trovano tutte nel Sulcis accanto ad una pietra per lo più conica e senza alcuna moneta (1) (V. T. C. n. 10).

24. Altre urne simili alla precedente.

(1) Le pietre coniche delle citate tombe non bisogna confonderle con quelle in forma di Edicole di stile puro egiziano che si trovano nella stessa località le quali certo appartengono ad un'epoca diversa.

Terre Egiziane

Le stoviglie Egiziane di Tharros siano figurate che semplici ascendono ad un numero straordinario, e ciò prova che non al commercio marittimo si deve simile abbondanza ma alle fabbriche del paese istituite nel primo giungere dei coloni.

Oltre allo svariato genere di vasellame è da notarsi il gran numero delle terre figurate. Statuette, moduli di foccacie o voti, come molti pretendono, maschere, ritratti e cose simili; oggetti anche questi che indubitatamente, attesa la qualità della terra, furono fabbricati a Tharros.

1. Statuetta Sardo-Egizia in figura quasi di mumnia, con lungo vestito fino ai piedi, capelli a trecce pendenti e disco appoggiato al petto sostenuto con ambe le mani.

2. Statuetta di piccola dimensione rappresentante una figura seduta colle mani in mano e col viso deforme, barba lunga, occhi gonfi ed infossati allo stesso tempo.

Dall'insieme questa figura si potrebbe prendere per un Tifone, però guardando il modo osceno con cui è messa, potrebbesi confondere col Priapo Egiziano.

Tutta la figura è tinta di rosso e pare combini coll'epiteto di *rubicundus*, *ruber*, come lo chiamano i poeti.

3. Modulo o matrice di terra cotta biancastra con diverse figure di soli nascenti e lune falcate alternate da fiori di loto. (T. E, N. 1).

Il simbolo di questo disco si vede chiaro essere allusivo al sole ed al suo corso, ed il fiore di loto del pari. Plutarco dice che « il fiore di loto presso gli Egizii indicava il sole nascente, » e nei misteri egiziani si trova questo fiore per il rapporto che « questo aveva col sole; cioè per il fenomeno di mostrarsi sulla « superficie dell'acqua all'apparir del sole ed immergersi nel tramontare » (Plut. de Is. ed Osir. p. 633).

4. Altro modulo con due dischi solari con cinque raggi e lune falcate simmetricamente opposti fra arabeschi (T. E, n. 2).

5. Maschera mostruosa della grandezza di 20 centimetri circa modellata in terra ordinarissima biancastra e poco cotta.

Rappresenta una faccia d'uomo con tre grossi nei o punti sporgenti perpendicolarmente in mezzo alla fronte; ha gli occhi traforati, il naso rincagnato con altro neo nella gnancia destra, e la bocca spalancata e traforata come si usa nelle maschere.

Le orecchie sono larghe e mal formate, e tutto insieme fanno un viso che piange.

Di queste maschere varie se ne sono trovate nei sepolcri di Pompei, tutte con diversi buchi i quali dimostrano che si tenevano appese alle pareti.

Molte di queste hanno lineamenti regolari ed un tipo puro Egiziano, occhi obliqui, sopracciglia alquanto arcuate ecc. Altre hanno

il viso umano contraffatto da orecchie d'asino o da corna, ma generalmente le più comuni sono nel genere della descritta.

L'uso delle maschere è antichissimo presso gli egizii. Questi se ne servivano nelle cerimonie religiose, nelle funebri pompe e spesso ne coprivano il viso al morto.

Di queste ultime credo sia la maschera in discorso come tutte le altre che si sono scoperte a Tharros, non dividendo punto l'opinione di quelli che pretendono essere ritratti di divinità infernali messe per allontanare i profanatori, o maschere sceniche (V. T. E. n. 3).

6. Piccolo cinghiale in terra ordinaria rozzamente scolpito.
(Forse voto).

7. Testa rozzamente lavorata rappresentante la figura di una giovane coi capelli inannellati.

8. La stoviglia che prendo a descrivere è uno di quei tali oggetti che per la singolarità della forma non si può di botto definire; difatto presenta una specie di lucerna a sette becchi perpendicolari simili all'orificio o parte superiore di qualunque vasetto in forma di bottiglia, (T. E. n. 4) messi in circolo partendo da una testa di ariete cui fa capo, e sostenuti da un piede alto circa dieci centimetri.

Se questo oggetto sia realmente una lucerna non saprei asserirlo, o se tale fosse sarebbe un oggetto simbolico e forsanche magico, non per essere soltanto *Lucerna polymizos*, che molte se ne

scopersero, ma per il numero dei beccucci che è spesso ripetuto nei monumenti egizii per indicare i sette pianeti.

Ammissa la conghiettura la testa di montone messa fra' beccucci rappresenterebbe Giove Ammone, divinità suprema, e i sette beccucci i sette pianeti ai quali era dedicata la lampada, forse secondo le credenze degli antichi « per versare la pioggia sui loro campi e procurare alla terra una felice fecondità ».

9. Askion di terra cotta di color bianco-giallognolo (V. T. E. n. 5) con beccuccio che si eleva obliquamente all'estremità.

Il corpo di questo vasetto è dipinto a striscie rosse con filetti neri e piccoli fiorellini di loto intercalati da striscie a zig-zag (1).

10. Altro Askion più piccolo ed in terra bianca ordinaria, con ornamento a guisa di meandri rozzamente graffiti nella parte superiore.

11. Magnifica ampolla di delicata forma tra il *gutturio* ed il *prefericolo* (T. E. n. 6) con orlo rivolto e sporgente da una parte e dall'altra attaccato al manubrio che termina a spira con rosencini.

Il collo e porzione del grosso del vaso sono dipinti a dischi e nastri rossi e neri, e dalla metà in giù a due ordini di striscie rosse orizzontalmente messe e contornate da filetti neri.

(1) Questi vasetti spesso sono confusi coi *balsamari* e coi *ritkon*.

12. Singolare e rara ampolla in forma di fiasca di terra biancastra con quattro buchi in giro, per introdurvi il cordone.

Questi buchi sono fatti per mezzo di piccole sporgenze della terra medesima due dei quali formati dall'allungamento del collo sopra il rotondo del vaso.

Anche questa fiasca è tutta dipinta a striscie rosse e nere e siccome è di forma molto schiacciata le striscie sono disposte in tre diversi circoli che rimangono concentrici (T. E, n. 8).

13. Coppa di terra bianca con striscie rosse, e due anse messe parallelamente al labbro.

14. Altra coppa con manicli orizzontali attaccati alla pancia (frammentata).

15. Vasetto in terra rossa ordinario con un manico, in forma di vaso vinario a punta.

16. Altro in terra bianca ordinaria quasi simile al precedente.

17. Curioso oggetto di terra cotta ordinaria formato da due diverse scodelle o *cantari* uno sovrapposto all'altro a certa distanza per mezzo d'un piede della medesima terra (T. E, n. 9).

Questo oggetto si vede chiaro che doveva servire per tenere in caldo qualche bevanda mettendo il fuoco nella scodella inferiore, come ai giorni nostri si usa per mezzo degli scaldi vivande, e credo che fosse adoperato per mezzo di qualche sostanza alcolica attesa la picciolezza del piattino.

18. Altro simile più piccolo.

19. Urceolo a becco, cioè coll'orificio sporgente quasi come i prefericoli, con un sol manico, bocca larga e dipinto a striscie rosse nel ventre (T. E, n. 10).

20. Altro simile al precedente, in terra bianca ordinaria.

21-24 Altri simili dipinti nel ventre.

25. Altro più piccolo ben tornito e dipinto nel ventre.

26. Bottiglia egiziana di terra di color rosso naturale ad un manico. Queste bottiglie sono singolari e rare allo stesso tempo perchè hanno il collo terminato nell'orificio a guisa di fungo (1). (T. E, n. 11).

27. Ampolla Egiziana simile alla precedente.

28. Altra simile frammentata.

29. Ampolla della forma quasi degli *epichysis* di terra rossa con un manico e collo conico, che nasce gradatamente dal grosso del vaso terminando stretto con l'orificio in forma di prefericolo. Questi vasi per l'originalità della forma sono incontrastabilmente sardo-egiziani (T. E, n. 12).

30. Altra ampolla della medesima forma e grandezza.

31. Altre ampolle simili per forma alla precedente, però di diverse grandezze.

(2) Simili bottiglie si vedono nella gran raccolta delle terre egiziane del Regno Museo di Torino.

32. Vaso a due anse in forma di bottiglia col collo largo, con striscie rosse nel ventre — forma singolare — (T. E. n. 13).

33. Vaso a due manichi (*lagena*) collo largo e striscie rosse nel ventre.

34. Altro vaso della medesima forma del precedente.

35-37. Altri simili. (Per essere di forma comune si omette l'incisione).

38. Vaso della medesima grandezza e forma del precedente, però con un sol manico. Questi vasi forse erano adoperati ad uso di *urceoli* o *gutturini*, cioè per versare o contenere acqua.

39. Altro urecolo con striscie rosse nel ventre, simile al descritto.

40-51. Altri simili per forma, ma alquanto differenti per grandezza.

52. Altro più piccolo dei precedenti con striscie rosse nel ventre.

53. Altro come sopra.

54-55. Altri più grandi (frammentati).

56. Anfora (*lagena*) con striscie rosse nel ventre molto rassomigliante a quello descritto al N. 33, colla sola differenza che questo ha la bocca con orli più rimboccati ed il collo più stretto, e la terra è più fina.

57. Altra simile per forma e grandezza.

58. Ampolla in figura quasi di prefericolo con manico.

Questa ampolla è rara per la sua forma tra le stoviglie di Tharros (V. T. E, n. 14).

59. Prefericolo di terra ordinaria biancastra.

60. Vaso di terra biancastra in forma di gran tazza con due piccole anse. Cantaro — (T. E, n. 15).

61. Vaso a due manichi uno dei quali frammentato in forma di giarra a fondo e bocca stretta (T. E, n. 16).

62. Piccola giarra di terra biancastra a fondo puntuto con due piccole anse vicine al labbro.

63. Urceolo o misura con un manico (T. E, n. 17).

64-72. Altri simili per forma.

73. Vaso ad un manico e bocca stretta col ventre graffito a righe orizzontali (T. E, n. 18).

74-79. Altri più piccoli quasi simili.

80. Vaso ad un manico, *guttus*, e collo stretto.

81-83. Altri simili (uno frammentato).

84. Vasetto a collo stretto con un sol manico e beccuccio nel ventre per versare il liquido — *urceolo* (T. E, n. 19).

85. Altro simile.

86. Boccale ad un manico di terra biancastra.

87-91. Altri simili.

92. Prefericolo di bella forma e sebbene fatto di terra ordinaria non lascia niente a desiderare riguardo al lavoro. Il ventre è tutto rigato orizzontalmente a più striscie rosse. (T. E, n. 20).

93. Altro simile per forma e grandezza al precedente.

94-100. Altri di diverse grandezze.

101. Prefericolo frammentato.

102-116. Prefericòli di terra bianca senza striscie rosse nel ventre, però di identica forma dei precedenti.

117. Anfora di terra ordinaria con fascie striate nella parte posteriore.

118. Piccolo vaso a collo e fondo stretto di terra ordinaria col ventre a righe orizzontali.

119. Altro quasi simile al precedente mancante d'un manico.

120. Urceolo ad un manico.

121. Vaso vinario simile al n. 62.

122. Piatto egiziano di terra biancastra ordinaria senza vernice, dipinto a dischi concentrici neri e rossi.

123. Altro simile con striscie rosse.

124-180. Piatti dello stesso genere dei descritti, molti dei quali semplici senza striscie.

181. Olla mortuaria grande alta 60 centimetri a due anse in forma quasi di *stamnos* col fondo e bocca stretta e fascie rosse nel ventre. (T. E, n. 21).

182. Altra simile per forma e grandezza.

183-190. Altre simili ben conservate.

191. Olla simile per forma, a differenza che questa porta quattro anse ed è più piccola:

192. Olla simile per forma alla precedente con strisce nere e rosse nella parto inferiore.

193. Urna cineraria a duo manichi di terra ordinaria.

194. Urna cineraria senza manichi di terra ordinaria.

195-196. Altre simili.

197. Urna cineraria di forma singolare e rara fra le stoviglie di Tharros (V. T. E. n. 22) — cioè di forma schiacciata a fondo concavo e bocca stretta.

198. Altra rassomigliante per forma, però piuttosto alta che schiacciata.

199-200. Altre di forma comune.

201. Pentola, *chytra*, di terra ordinaria. Queste pignatte, spesso si trovano pieue d'ossa combuste come le urne cinerarie, perciò come tali le classifco.

209-223. Altre pignatte simili alla precedente.

224. Piccola pignatta ad un manico di terra ordinarissima.

225-240. Altre simili di differenti grandezze.

241. Grande lacrimatojo alto cent. 30 a fondo e collo lungo puntuto, con strisce nel ventre. Gli antiquarii non sono d'accordo sul vero uso di questi vasi.

242. Altro più piccolo.

243-244 Altri quasi simili.

245. Altro come sopra.

246. Lucerna a due becchi sardo-egizia di forma antichissima e rara, formata per mezzo d'un piatto cogli orli ripiegati in guisa di cappello a triangolo.

Per l'arcaicità del lavoro queste lucerne sono molto ricercate, e sebbene in Tharros e nell'antica Cagliari se ne siano scoperte una considerevole quantità, per non essere state a tempo curate ora sono rarissime (T. E, n. 23).

247. Altra detta a duo becchi, con porzione di piede nel fondo che serviva per tenerla alta, simile quasi a quelle che si usano tuttora.

248-250. Altro simili.

251. Altra piccola lucerna dello stesso genere delle precedenti.

Stoviglie fine di carattere misto

Le stoviglie che imprendo a descrivere le chiamo di carattere misto, perchè dallo varietà che presentano non saprei trovare altro qualificativo più adatto.

Il sincretismo che nello detto stoviglie si osserva, dimostra chiaramente un'epoca di progresso derivato dall'avvicinamento d'altre nazioni civilizzate, ed un gusto artistico più delirato. Infatti a prima vista, sebbene in fondo vi sia sempre il tipo egizio, si vede l'influenza dell'arte punica, greca ed etrusca.

Come ciò sia succeduto lo esporrò in altro luogo secondo le osservazioni da me fatte nei monumenti relativi ai popoli egiziani in Sardegna.

1. Statuetta di terra cotta rotta in due pezzi o mancante in qualche parte.

Rappresenta una sacerdotessa o matrona seduta in sedia terminante a piedi di capro. In testa ha una specie di modio che per la sua forma si può confondere con un diadema alquanto alto, e nelle orecchie ha pendenti di elegante forma fatti a gocciola.

L'insieme di tutta la figura non è brutta. Le pieghe del vestito sono ben distribuite e cadono in modo che quelle della tunica accartocciate fanno bel distacco con quelle squadrate della *palla*.

Ciò però che rende interessante questa statuetta è l'ornamento del petto. Quattro differenti monili che dal collo scendono a festoni lo fregiano il seno; tutte queste collane presentano disegni svariati e d'ottimo gusto. La prima è composta da rosette, cilindri lunghi mammellati simili a quelli descritti a n. 36 (Vedi Oggetti d'oro) i quali sono alternati da due pallottolette che forse figurano perle. La seconda è composta tutta di rosette, la terza parimente di rosette filigranate con tre granellini pendenti sotto. La quarta finalmente, che è la più elegante, è composta di rosette dalle quali pendono altrettante gocciole o vasetti simili a quelli che compongono la magnifica collana di pietre dure descritta al n. 31.

Dalla descrizione di questa figura è facile figurarsi a qual tempo la medesima sia appartenuta. Io dal mio canto credo ravvisarvi, sia per le forme, sia per i confronti fatti sopra gli ornamenti, sia per la qualità della tomba in cui fu scoperta, tutto il fare ed il sincretismo dell'arte egiziana del secolo del grande Alessandro. (V.T.F. n. 1).

2. Statuetta di terra cotta biancastra, rappresentante una sacerdotessa ritta' in piedi con modio in testa, vestita da stola e di peplo. Nel seno ha doppio giro di collane fatte a vasetti simili alla descritta precedentemente.

Di dietro questa statuetta è rozza e non vi è altro, eccetto un buco ovale che forse serviva al doppio scopo di prenderla colla mano introducendovi un dito, o di appenderla al muro.

3. Altra statuetta più grande della precedente ritta in piedi ed originale per il costume del vestito.

Rappresenta una divinità o sacerdotessa con il modio in testa, e coi capelli ondeggianti che scendono a treccie su gli omeri. La stola di cui è vestita è tutta orlata e *fimbriata*, così il sovrapposto peplo, il quale è singolare per la sua lunghezza.

In quanto al pregio artistico questa statuetta non presenta niente di particolare, solo si vede che fu fatta a forma come si costumava nelle cose dozzinali e specialmente nelle copie di certe divinità delle quali se ne faceva commercio.

4. Frammento della parte superiore di statuetta seduta d'una espressione particolare, e sebbene sia modellata in proporzioni

piccolissime da' lineamenti del viso si scorge tutto il fare dell'arte greca (T. F. n. 2).

5. Statuetta in terra cotta. — Figura maschile togata ed avvolta in gran pallio; nella mano sinistra porta un simbolo incerto. Dietro solito buco a vece di manubrio.

6. Balsamario alto cent. 8 quasi simile per forma, al descritto al n. 4. (V. Vasi figurati).

7. Guttario verniciato d'un nero metallico e lustro — ha il beccuccio in figura di testa di leone, manico sporgente e colatojo nella parte superiore per purgare il liquido (V. T. F. n. 3).

8. Altro di forma più schiacciata del precedente frammentato. (Vernice nera).

9. Unguentario a collo stretto lungo e gonfio nel ventre in cui è dipinto un fiore o foglie disposte a somiglianza di quello messe nelle antefisse (rosso in fondo nero).

10. Altro simile al precedente.

11. Altro più piccolo, simile per forma.

12-13. Altri piccoli simili.

14. Altro piccolissimo frammentato.

15. Unguentario simile per forma ai precedenti, però in vece di foglie tutto il corpo del vaso è intersecato di linee a guisa di rombi (1) (V. T. F., n. 4).

16. Unguentario con fondo stretto che va slargandosi superiormente a guisa di cono rovesciato, con collo lungo a labbro rivolto in fuori e piccolo manico.

17-22. Altri simili però differenti per grandezza (T. F., n. 5).

23. Balsamario nero in forma d'ampollina col ventre alquanto schiacciato da cui nasce insensibilmente il collo che va a terminare con un largo labbro sporgente in fuori; nel grosso del vaso porta un piccolo manico — guasto dal tempo e frammentato. (T. F., n. 6).

24. Magnifico vasetto nero in figura di astragalo, con piccolo collo nel centro a cui è attaccato il manico.

È originale la forma di questo vasetto, e sebbene la sua figura rammenti molti usi presso gli antichi forse fu modellato in questa forma per sola fantasia del figolo (2) (T. F., n. 7).

(1) Questi vasetti per le varietà dei nomi che si adattano alle stoviglie, spesso sono chiamati guttari, balsamari ed anche lacrimatoij (V. B. Gargiolo. Cenni sulla maiolera di rinvenire i vasi Fittili Italo-Greci ecc. Napoli 1845).

(2) Questi ossicini delle nocche degli animali si usavano per giocare allo stesso modo come si usa ancora ai giorni nostri; cioè lasciandoli in aria lo modo che nel loro cadere si riesca a raccogliervi col desso della mano.

In molti giochi di sorte erano usati e specialmente di divinizzazione, prendendo questi ossi e segnandovi le lettere dell'alfabeto i quali gettati a caso dalla combinazione delle lettere si formava la risposta dell'oracolo (astragalomanzia).

In questo modo si consultava Ercole in un tempio d'Acnoe e del pari si rendevano gli oracoli di Gerione alla lontana di Apooe.

25. Magnifico vaso in forma di prefericolo assai ben tornito. Questo vaso è molto raro non solo per la esattezza del lavoro, ma ancora per la qualità della materia di cui è formato; cioè d'una pietra nera come l'ebano, compatto, e d'una grana fina come l'alabastro. (Schisto tarcoso carbonoso) (1) (T. F, n. 8).

26. Altro simile al precedente più piccolo e guasto dal tempo (frammentato).

27. Magnifica Tazza con due anse ripiegate che si levano più sopra del labbro. La forma è bella e d'un lavoro finito. Vari nomi gli archeologi danno a questi vasi: molti gli chiamano *calici*, altri *cantari*, *ciati*, ecc. A me pare però più proprio chiamarla o meglio qualificarla come un *Karchesion*. (Pietra nera). (T. F, n. 9).

28. Coppa con piede stretto e piccole anse orizzontali a metà del ventre (nera).

29. Altra coppa di forma più svelta della precedente a due anse sporgenti e rilevate in su (di terra con vernice nera) (T. F, n. 10).

30. Altra quasi simile, frammentata. (Terra nera).

31. Altra come la precedente (frammentata).

32. Tazza ben conservata in forma di *Skyhos* con vernice nera e piccole anse (T. F, n. 11).

(1) Avendo dato ad analizzare la pietra ad un valente Chimico, dopo averla classificata mi disse: « non esservi in Sardegna simile materia ma che con molta probabilità sarà stata trasportata dalla Spagna ».

33. Vasetto in forma quasi di *calathus* coperto da vernice nera metallica. Questi vasi comunemente sono creduti saliere, sebene ci è chi opina fossero turiboli (V. T. F, n. 12).

34. Vasetto di forma perfettamente sferica con piccolo collo e manico — *ariballos* — (T. F, n. 13). Questi unguentarii sono molto rari fra le cose di Tharros (guasto dal tempo).

35. Scodella assai profonda quasi in figura di *cantaro*.

36. Scodella ben conservata tinta da vernice nera di color metallico. (Sardo-Egizia).

37-38 Altre con vernice nerissima.

39. Altra con vernice metallica.

40. Scodella con vernice nera metallica: nel fondo vi è graffito un segno in figura di scure, forse un *kof*.

41. Scodella di bella forma con vernice nera metallica (V. T. F, n. 14).

42. Piccola scodella con vernice nera lustra (comune).

43-48. Altre scodelle dello stesso genere.

49. Altra piccola scodella come le precedenti.

50. Piatto nero lustro con l'orlo rimboccato ed incavo semi-sferico nel centro. Sotto nel fondo vi è graffita la lettera M. (frammentato).

51. Altro simile al precedente (guasto dal tempo).

52. Piatto grande ben conservato, con incavo e vernice simile al precedente.

53. Altro più piccolo guasto dal tempo.

54. Altro simile (frammentato).

55. Piatto con bellissima vernice nera di diversa forma dei precedenti; cioè concavo, senza incavo nel centro ed orlo rimboccato. Nel fondo vi sono imprime quattro foglie d'edera messe in croce.

56. Piccolo piatto della stessa forma del precedente, con ornamento in figura di stella nel centro.

Sotto nel fondo vi sono graffiti certi segni che sembrano un nesso di lettere Fenicie (V. T. F, n. 15).

57. Altro più grande senza segni graffiti.

58. Piatto d'ottima conservazione, con vernice nerissima e lustra — nel fondo vi sono cinque foglie d'edera i cui gambi sono intrecciati in figura di stella. Sotto nel fondo lettera A.

59. Altro piatto grande ben conservato con quattro foglie d'edera in croce.

60. Altro piatto di media grandezza con quattro foglie dentro disco rosso che abbraccia circa la metà del fondo.

61. Piatto con vernice nera, semplice senza ornamento.

62. Piccolo piatto frammentato.

63-67. Piatti simili (frammentati).

68. Altro piatto con stella nel fondo.

69. Piatto nero con piede alto.

70 Piatto sardo-egizio fatto quasi in forma di scodella con gli orli rivolti in fuori. Questi piatti sono singolari per la qualità

della vernice con cui sono coperti perchè differiscono dagli altri neri per il colore metallico quasi iridescente e rassomigliante alla galena, e perchè la vernice non è lustra come i primi.

71. Grande piatto con vernice metallica.

72. Altro piatto con orli rimboccati (vernice metallica).

73. Altro piatto sardo-egizio con orli rivolti con vernice simile al precedente.

74. Piatto molto concavo ben conservato, *Catino*, (vernice metallica).

75. Scodella nera di forma comune.

76. Lucerna con magnifica vernice nera ad un becco.
(T. F, n. 16).

77. Altra simile alla precedente alquanto più grande.

78-81. Altre simili. Di queste lucerne se ne scoprono spesso nelle tombe egiziane di Cagliari.

82. Altra simile per forma però con vernice rossastra — forse a causa della cottura.

83. Altra come la precedente.

84. Lucerna ad un becco di forma circolare schiacciata, con striscia rossa nell'orlo e buco nel centro per introdurvi il piede o candelabro per tenerla alta.

85. Altra simile ben conservata.

86. Altra come la precedente.

87. Grande lucerna del genere della precedente, circolare e schiacciata con foro per il candelabro, però a due becchi — uno è opposto all'altro (rara).

88. Altra simile più piccola.

89-92. Lucerne senza vernice della stessa forma di quella descritta al n. 76.

Stoviglie Romane

1. Porzione di statuetta con la testa nuda (pastore?) in atto di sostenere appoggiata al petto la sampogna.

2. Statuetta rozzamente lavorata rinvenuta nel Cimitero di Cagliari in una delle tante tombe romane che vi si scopersero mentre si praticavano degli scavi per nuove costruzioni.

Rappresenta una Venere in atto di toeletta con la zona intorno i fianchi. Questa statuetta era tutta dipinta a diversi colori. (V. Bullett. Arch. an. IX, pag. 85).

3. Altra Venere seduta con Amorino ai piedi (dipinta).

4. Altra Venere simile alla precedente modellata sullo stesso stampo.

5. Testa femminile con capelli inanellati (frammento).

6. Busto di Cerere con modio in testa.

7. Altro simile.

8-9. Altri come sopra (uno⁸ frammentato).

10. Magnifico scodellino di terra giallognola agatizzata a macchie rossiccie; nel fondo bollo figolino in figura rettangolare C. NURRI. (V. T. F, n. 16).

11. Piatto in forma quasi di scodella imitante l'agata dello stesso colore del precedente con scherziature rosse — nel fondo bollo. M. IV?

12. Altro piatto agatizzato con bollo. CASTVC. F E. (frammentato).

13. Bicchieri in forma quasi di scodella con magnifica vernice d'un rosso vivo — nel fondo bollo in figura di piede umano. (MĒKALĪ) — *menkar* (T. F, n. 17).

14. Scodella con vernice rossa — nel fondo. QNA. A. (delfino).

15. Altra scodella ben conservata con bollo molto confuso POHVVIC? (vernice rossa).

16. Altra con bollo nel fondo in figura di piede umano L. VMH (vernice rossa) (V. T. F, n. 18).

17. Scodella con bella vernice rossa e bollo L. SAESA (piede umano).

18. *Ciato* ben conservato in figura di cono rovesciato (V. T. F, n. 19) A. SCIVI?

19. Altra scodella con bollo consunto C....C.

20. Bicchieri in forma quasi semisferica. (T. F, n. 20) con iscrizione figulina — ZOILL.

21. Magnifico bicchiere (*cyathus*) in forma quasi di scodella (V. T. F. n. 21) ornato di piccole anse in basso rilievo intorno all'orlo. Nel fondo bollo ASLYC e sotto le seguenti lettere graffite AAV. OMO.

22. Altro bicchiere simile per forma al n. 86 però di terra meno fina. Nel fondo OF. M. CA.

23. Altro con bollo rettangolare OPA — nel fondo lettera A graffita.

24. Altro della medesima forma del precedente — nel fondo ATL.

25. Bicchiere grande simile per forma al n. 84 (*cyathus*).

26. Bicchiere in figura di saliera.

27. Bicchiere con bella vernice rossa in forma di cono tronco rovesciato con bollo rettangolare — C. VIB. F.

28. Piatto con piede alto ed orlo rilevato guernito da anse e fiori a basso rilievo. Nel centro bollo — L. EBVR. F. — Sotto nel fondo LL graffite.

29. Piatto con bollo oscuro — . . . M.

30. Piatto simile ai precedenti per forma, con bollo in figura di piede — PLA.

31. Altro piatto, con bollo frusto M. C . . . M.

32. Piatto simile al precedente — HAP ?

33. Scodella con orli rimboccati ed ornati da foglie d'edera coperta da vernice rossa chiara.

Simili stoviglie appartengono ad un periodo molto posteriore delle già descritte, od almeno sono esclusivamente di altra fabbrica (Cornus).

34. Altra simile più piccola.

35. Altra scodella ornata da foglie d'edera (Cornus).

36. Altre semplici con vernice chiara (Cornus).

37. Piatto con foglie d'edera nell'orlo, verniciato in rosso chiaro.

38. Altro piatto come sopra con foglie d'edera.

39. Magnifico piatto verniciato in rosso chiaro, con l'orlo tutto globulato (Cornus).

40. Piatto simile al descritto nel numero 31. Nel fondo bollo quadrato VIEI?

41. Ampolla con un manico conservata in ottimo stato con bella vernice rosso-chiara a strisce orizzontali graffite nel ventre (Cornus) (V. T. F, n. 22).

42. Altra ampolla più piccola, della stessa forma e provenienza.

43. Altra simile più piccola.

44. *Askion* con vernice rosso-oscuro fatto quasi in forma di barca (frammentato) — Tharros — (V. T. G, n. 1).

45. Guttario ben conservato con vernice rosso-chiara (Cornus) in forma globulare con un manico, bocca larga a metà chiusa da sottile lastra della medesima terra, e nel ventre lungo e stretto buccino. (V. T. G, n. 2).

46. Grande piatto di terra con vernice rosso-chiara del diametro di cent. 45.

47. Altro più piccolo.

48. Altro simile.

49. Altro più piccolo.

50. Tazza ad un manico con piede stretto e pancia larga più della bocca (T. G. n. 3).

51. Bicchiere simile al precedente (più piccolo).

52-53. Altri simili.

54. *Karchesion* senza manichii in forma quasi di *calathus*.

55. Bicchiere di figura originale (Cornus) fatto in forma di certe antiche misure di liquido, cioè col fondo largo schiacciato e collo stretto nella base, in modo che il vaso riesce stretto nel mezzo (V. T. G. n. 4).

56. Ciato ad un manico di terra senza vernice come le precedenti tazze, con bocca larga che gradatamente termina con un fondo stretto (T. G. n. 5).

57. Calice a due manichii quasi simile per forma al precedente (T. G. n. 6).

58. Altro frammentato.

59. Bicchiere ad orli rivolti, e fondo stretto (T. G. n. 7) (Cornus).

60. Altro presso che simile (più piccolo) della stessa provenienza del precedente.

61. Bicchiere a fondo stretto — ordinario.

62. Tazza di terra sottilissima con due piccole anse e fondo stretto (*Karchesion*) e foglie d'edera in giro (Tharros).

63. Altro della medesima forma e terra, striata in giro (manicante di un manico) — Tharros.

64. Altro *karchesion* rotto in un manico, mammellato in giro.

65. Bicchieri molto ben torniti, con un manico e fondo stretto. *Ciato* (trovato a Cornus).

66. Altro quasi simile.

67. Tazza a fondo stretto di terra ordinarissima, con righe in giro.

68. Altra quasi simile (Tharros).

69. Altra ordinarissima a fondo stretto, e di figura schiacciata.

70. Grande scodella di terra rossa.

71. Vaso ad un sol manico, largo nel fondo fatto in forma di boccale (T. G. n. 8).

72. Altro simile.

73-74. Altri della medesima forma (Tharros).

75. Vaso a becco sporgente ad un sol manico e fondo largo in forma di boccale (Tharros).

76. Altro simile (T. G. n. 9).

77. Piccola anfora a fondo stretto collo lungo con righe nella maggior gonfiezza.

78. Piccolo vasetto alto cent. 7 in forma di gran *diota* vinaria. Questo vaso, come d'altri esempi, forse serviva a solo oggetto di trastullo.

79. Vaso ad un ansa simile per forma al N.° 77.

80-81. Altri vasi simili al precedente.

82. Vaso di forma globosa ad un sol manico, collo stretto, e labbro sporgente (T. G, n. 10).

83. Altro col collo più lungo.

84. Piccolo vaso in figura globosa con piccole anse attaccate al collo che appena s'inalza dal grosso del vaso — *aryballos*. (Tharros).

85. Grande vaso ad un manico molto gonfio nel ventre da cui nasce il collo (T. G, n. 11). Tal genere di ampolle erano chiamate *epichysis* ed usitatissime in Grecia per mettere il vino (Cornus).

86. Vaso simile per forma al precedente.

87-97. Altri di diverse grandezze, simili per forma e della medesima provenienza.

98. Vaso dello stesso genere del precedente, però alquanto più finito nel lavoro col labbro tornito in forma d'imbuto (T. G, n. 12).

99-115. Altri simili per forma e grandezza (Cornus).

116. *Epichysis* dello stesso genere dei precedenti a differenza del labbro che non è conico (T. G, n. 13).

117-119. Altri simili.

120. Altro vaso alquanto più piccolo simile al precedente.

121. Altro più piccolo di lavoro grossolano.

122. Piccolo *epichysis* (V. T. G, n. 14) (Cornus).

123. Lagena in terra fina molto ben formata (Cornus).

124. Urceolo ad un manico fatto a somiglianza delle antichissime coppe — *capis* — (T. G, n. 15).

125-135. Altri di diverse grandezze (Tharros).

136. Piccolo vasetto a fondo e collo stretto molto gonfio nel ventre.

137-150. Altri simili.

151. Vasetto di figura conica e collo corto (T. G, n. 16).

152. Altro piccolissimo a collo corto e corpo globoso.

153. Altro simile.

154. Fiala a collo lungo, da molti dette lacrimatoii (T. G, n. 17).

155. Altra simile.

156-157. Vasetti a collo e fondo stretto.

158. Altro più ordinario.

159. Altro simile. (Cornus).

160-166. Scodella di forma ordinaria.

167. Urna cineraria a due anse alta cent. 50 (T. G, n. 18).

168. Grande vaso vinario in forma quasi d'otre con due piccole anse nell'orlo, e fondo a punta ottusa (T. G, n. 19).

Questi vasi per lo più sono lunghi un metro e comunemente, si scoprono a Tharros.

169-172. Altri simili.

173. Vaso vinario, raro, forse d'origine etrusca, con lunga punta e anse in forma di *cadus*.

174. Altro simile.

175. Diota greca, molto rara ed apprezzata per i bolli che ha nelle anse.

Nell'ansa destra si legge

ΕΠΙ ΘΕΡΑΝ

ΔΡΟΣ

ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ

cioè essendo eponomo *Therandro* (figlio) di *Hyacinto* (1).

Nell'ansa sinistra il nome del Figolo C . . . (reso dal tempo) con un caduceo sotto.

Queste anfore si scoprono con frequenza in vari punti della Sardegna d'onde provengono le contenute in questa collezione.

Molte conghietture furono fatte intorno al loro uso, e dotte opere furono scritte specialmente prima che la Necropoli di Tharros facesse concorrenza di simile genere di stoviglie, per cui furono credute manifattura Sicula.

Il celebre Cavedoni nel *Bullettino archeologico sardo* (V. an. V, p. 141) prova con l'opinione di altri dotti che questi vasi provenivano dalle officine di Rodi i quali pieni di vino a preferenza erano apprezzati per le libazioni e sacrificii (2).

(1) Molti invece di leggere il nome del padre o della patria vi scorgono all'opposto il mese in cui fu fabbricato il vaso.

(2) Di queste anfore se ne scoprono molte in Alessandria d'Egitto, nell'Attica e nella Sarmazia.

176. Magnifica diota ben conservata di terra finissima simile alla precedente (T. G. n. 20).

Nel manubrio destro porta la seguente iscrizione in un bollo di forma rettangolare.

ΕΠΙ ΑΣΤ

... ΟΥ (αστρεον)

ΑΡΤΑΜΙΘΟΥ

Nel manubrio sinistro

ΣΩΣΙΑΑ

Di queste anse si scopersero molti frammenti in diverse località, specialmente nell'antica Cagliari non è raro trovarne, forse per la ragione che era luogo di commercio marittimo.

177. Frammento di manubrio di diota Rodia scoperto in Cagliari lungo il taglio della *incominciata via ferrata*.

ΕΡΩΝΙΟΥ (corona d'alloro)

178. Altro frammento di manubrio

ΑΝΤΙΜΑΧΟΥ (caduceo alato)

179. Magnifica lucerna di terra cotta di forma circolare con un becco e piccolo manico: nel centro in basso rilievo vi è figurato un amorino o meglio genietto il quale regge colla mano destra l'arco ed il dardo e colla sinistra sostiene un festone di fiori che porta a strascico appoggiato all'omero.

180. Lucerna di forma alquanto allungata col beccuccio ornato a guisa di voluta, e piccolo manico dietro: — nel centro in basso rilievo vi è rappresentato una lepre in corsa.

181. Altra di forma più allungata sicchè il becco nasce gradualmente dal grosso della lucerna; nel centro ha un piccolo becco, dietro manico, ed in giro è tutta globulata.

182. Altra lucerna simile per forma al n. 179 molto ben lavorata e d'una terra finissima; in giro vi è con bel disegno figurata una corona di quercia; — dietro nel fondo bollo figolino (foglia) ACATOP.

183. Lucerna di forma circolare con beccuccio, piccolo manico dietro e foro nel centro in cui è rappresentato un rinoceronte.

184. Lucerna della medesima forma della precedente: — nel centro cinghiale in corsa (Cornus).

185. Altra come sopra — Donna seduta sopra un toro. Questa figura secondo i miti può rappresentare Europa (Cornus).

186. Altra — Figura di donna sopra luna falcata (Cornus).

187. Lucerna molto ben lavorata rinvenuta in una tomba romana dell'antica Cagliari (1). La forma è simile alle precedenti, e nel mezzo in basso rilievo rappresenta simboli marini — un del-

(1) Fu scoperta nel 1863 mentre si praticava lo spianamento della piazza San Carlo.

fino ed un tridente — Nel fondo, sotto, vi sono incise le seguenti lettere CIVNOKAC? (1).

188. Lucerna di forma comune, con luna falcata e stella di otto raggi sopra.

189. Altra simile per forma — nel centro rappresenta un busto stolato e radiato d'una donna; forse la luna come simbolo della luce e della notte.

Nella raccolta delle lucerne del regio Museo avviene due simili le quali provengono dalla medesima località (Cornus) — V. *Cara monumenti d'antichità di Tharros e Cornus pag. 63, n. 2, 3.*

190. Lucerna ben lavorata, con fregio a guisa d'ovoli in giro e con struzzo nel mezzo che cammina veloce a destra; sotto nel fondo in lettere graffite.

PXIL

ΛΕΛΙ

Dette lettere sono dentro disco ornato da rosencini.

Altra simile a questa esiste nel R. Museo, la quale pervenne come la descritta dalle tombe di Cornus.

191. Lucerna ben conservata di forma comune — nel centro piccolo rosone rilevato fatto a raggi, ed in giro, quasi fregio, corona d'alloro.

(1) È da notare che mentre nei vasi, specialmente piatti, le lettere dei bolli sono rilevate cioè fatte a basso rilievo, nelle lucerne all'opposto sono incise o forse graffite mentre la terra era ancora tenera.

192. Altra — Aquila in atto di volare trasportando sul dorso un personaggio armato di scettro — nel giro tutta striata.

La figura trasportata dall'aquila forse allude al ratto di Ganimede fatto per ordine di Giove, seppure non rappresenta lo stesso Dio?

Sotto nel fondo in lettere graffite.

ΛΗΛΛΑ?

ΛΗΛ

193. Lucerna con contorno striato, nel centro leone in corsa a sinistra e nel fondo bollo.

PONI

ΕΙΝ?

194. Lucerna semplice con fiore in mezzo.

195. Altra simile per forma alle precedenti con Cigno in mezzo in atto di volare a destra.

196. Altra orlata in giro con vaso ansato nel centro; sotto iscrizione incerta.

197. Altra simile.

198. Altra con testa di cavallo? nel centro.

199. Altra simile.

200. Lucerna semplice contrassegnata sotto con un bollo in forma di ferro di cavallo.

201. Altra con l'orlo tutto globulato.

202. Altra semplice.

203. Altra come sopra.

204. Altra semplice la quale ancora conserva porzione d'attizzatojo in ferro introdotto in un piccolo buco praticato vicino al manico.

205. Lucerna di forma comune.

206. Altra semplice.

207. Altra come la precedente.

208. Altra orlata in giro.

209-210. Altre semplici.

211. Lucerna di forma allungata ad un becco o piccolo manico massiccio. La terra è rossa ed appartiene ad un'epoca molto posteriore. In giro è tutta striata (Tharros).

212. Altra della medesima terra con fregio globulato in giro.

213. Altra di terra biancastra simile alla precedente (Cornus).

214. Altra più piccola simile per forma alla precedente (Tharros).

215. Altra ben conservata di terra rossa appartenente ai tempi dei primi cristiani, rinvenuta a Mores nella regione detta *ruinas* (rovine) vicino a Monte Santo. La forma è simile alle precedenti; in vece però questa d'essere semplice, è adorna in giro da ramo di palma (simbolo cristiano) e nel mezzo ha il monogramma di Cristo $\chi\rho$.

216. Altra lucerna cristiana; nel centro vi è la valva di una ostrica da pellegrino, *ostrica Jacobea* e sotto nel fondo in incavo una croce greca (Terra ordinaria).

217. Lucerna ebraica, con palmetta in giro e candelabro a sette branche in mezzo.
218. Lucerna semplice globulata in giro.
219. Altra simile.
220. Altra (Tharros).
221. Altra con porzione di attizzatojo (Tharros).
222. Casseta di piombo con le ossa combuste dentro — scoperta a Cagliari.
223. Urna cineraria di piombo in forma di pignatta (Cornus).
224. Grande embrice rinvenuto a Decimo ed appartenente alle antiche officine di quel luogo. Da una parte vi è il bollo in forma circolare.

Aggiunta agli oggetti d'oro

Gli oggetti che prendo a descrivere furono scoperti mentre questo catalogo era già sotto le stampe, perciò non potei numerarli assieme alle altre cose d'oro (p. 20).

Questi furono rinvenuti nella necropoli d'Olbia, che per ricchezza e rarità d'oggetti supera ogni aspettazione. Solo è da lamentare che finora non si sia pensato di praticarvi scavi seri protetti dal governo mentre detta necropoli è ancora vergine. altrimenti succederà ciò che accadde alle necropoli di

Tharros e Cornus, le quali in pochi anni, furono spogliate e messe sossopra da ingordi speculatori defraudando la scienza e la patria di più bei capi.

I su menzionati oggetti furono scoperti da un contadino mentre lavorava la terra, dentro un piccolo sarcofago di marmo, e formavano ornamento femminile.

Dessi sono il corredo perfetto, o meglio una ricca toletta composta di bei e delicati pezzi di oreficeria. Peccato che il sarcofago in cui furono rinvenuti non sia stato conservato, forse avremmo avuto qualche notizia sulla famiglia e nome della defunta, mentre dai soli oggetti appena si arguisce che dovevano appartenere ad una giovinetta di dieci a dodici anni.

1. Monile di purissimo oro, composto da otto piastrine traforate e lavorate ad arabeschi, intercalate da altrettante ghiande di finissimo smalto imitante l'amatista.

2. Altro monile fatto a catenella d'ammirabile lavoro; l'intreccio dei fili d'oro che lo compongono è tale da sembrare opera dei giorni nostri.

3. Orecchino fatto a rosetta guernita anticamente con rubino; sotto tre pendagli con altrettanti rubini nel mezzo.

Simili orecchini si possiedono nella raccolta Spano (V. Racc. n. 3).

4. Altro compagno del precedente.

5-6. Altri orecchini simili formati dalla semplice rosetta con rubino nel centro.

- 7-8. Altri a rosetta senza pietra.
- 9-10. Altri in forma di bottoncino.
- 11-12. Altri semplici con pendaglio.
- 13-14. Altri a nodo.
- 15-16. Altri più piccoli.
- 17-19. Ornamenti in forma di mammella che forse facevano parte di collana.
20. Anello molto massiccio e di grossolano lavoro, per gemma vi è una magnifica corniola nella quale è scolpito un amorino che cavalca un leone (amore che doma la forza). L'incisione è d'ottimo stile.
21. Altro anello con gemma di vetro.
22. Anello fatto a cordoncino con piccola gemma di smeraldo.
23. Anello liscio con gemma parimente di smeraldo.
24. Anello con gemma falsa imitante la granata.
25. Anello con gemma d'onice con incisione rappresentante Cerere in proporzioni microscopiche.
26. Altro anello (semplice cerchio).
27. Anello d'argento con gemma in corniola frammentata con incisione rappresentante i *Dioscuri* a cavallo.
28. Altro anello d'argento con gemma dello stesso metallo molto ossidato.
29. Anello quasi romboidale mancante della gemma.

30. Altro semplice.

31. Altro piccolissimo; nella gemma le seguenti lettere incise

VIE — XX.

32. Altro semplice.

33. Altro di bronzo con incisione oscura nella gemma.

34. Porzione di legatura d'amuleto.

35. Curioso spillo crinale di vetro azzurro in forma d'ago.

Altri Ori

36. Bellissima statuetta d'Iside che faceva parte di collana, simile a quella esistente nella Racc. del Can. Spano presso il museo.

37. Ornamento, forse fermaglio o parte di diadema, originale per la sua forma, giacché consiste in diversi tubetti vuoti, in figura quasi di siringa, i quali pare dovessero lasciar passare dei fili.

38. Piccolo ornamento in figura di corba egiziana, diligentemente lavorato a filigrana, simile quasi a quello posseduto nella Racc. Spano (V. n. 87).

39. Altra corba simile alla precedente; forse queste corbe facevano parte di collana.

40. Magnifico orecchino unico finora. Consiste in un cerchio piuttosto grande che va a terminare con un calice di fiore lavorato a filigrana, e che in origine doveva sostenere qualche gemma.

MEMORIA

SOPEA GLI

ANTICHI POPOLI EGIZIANI

IN SARDEGNA (1)

Nessuna memoria storica ci fu tramandata nè dagli scrittori greci nè dagli scrittori latini, che riguardasse il trapiantamento di colonie Egiziane in Sardegna. Soltanto dopo la scoperta delle pergamene d'Arborea si ebbe qualche notizia di questo popolo nel ritmo di Gialeto, scritto da Deletone di Cagliari, dove così si esprime nei seguenti versi:

- « Et vos primum o Phoenices — Qui invenistis insulam
- « Atque postea conduxistis — Gentes et populos
- « Et Sidones et Tyrios — Et multos Aegyptios

(1) Siccome questa memoria ha relazione con molti oggetti descritti nel Catalogo, così ho creduto a proposito di farla seguitare come in appendice al medesimo.

Questa notizia però quantunque sia stata registrata dal nostro storico poeta nel secolo VIII, non è sufficiente documento, secondo il mio modo di pensare, a chiarire questo tratto di storia, potendosi ritenere come semplice tradizione per la mancanza assoluta di testimonianze di classici. Onde è che avendo in animo di svolgere alcune mie idee sulla comparsa di queste genti e stabilirne possibilmente il tempo, mi sono proposto di ciò fare per mezzo dei monumenti che ad ogni piè sospinto nell'Isola nostra si trovano, facendo una disanima di tutti quei che si riferiscono al culto egiziano, raffrontandoli con altri d'oltremare, affine di stabilirne, non solo l'età e la residenza, ma ancora dimostrare che la loro civiltà ebbe qualche influenza sui popoli dei Nuraghi.

Diffatto chi non riguarda i bronzi, le pietre figurate e le lapidi come il vero e l'unico sentiero che conduca allo schiarimento delle vicende più tenebrose di una nazione?

Se un dotto illustratore di cose sarde si fosse attenuto sempre a questo principio, certo non avrebbe asserito che il culto egiziano in Sardegna sia stato introdotto dai quattro mila liberti egiziani rilegati da Tiberio; mentre, se si riflette per poco alla loro condizione, questi esuli non potevano avere influenza morale né forza materiale bastevole da introdurre in più luoghi i loro costumi, e fondare città in una terra che, fin da due secoli, era nel numero delle provincie Romane.

Che gli Egiziani siano venuti in Sardegna fin da tempo remoto è fuor di dubbio, potendosi facilmente giudicare dalla mescolanza dell'elemento fenicio coll'egizio, non che dalle forme architettoniche dei tempjetti scolpiti nelle edicole del Sulcis paragonabili alle forme più antiche dei monumenti dello stesso Egitto.

In tre luoghi specialmente si trovano tracce distintissime di questo popolo: nell'Isola sulcitana, in Tharros e nell'antica Cagliari. La colonia sulcitana però debbesi ritenere molto più antica delle altre due.

Clandiano parlando della città di Sulcis la chiama colonia Fenicia, ed è probabile che questa sia stata una delle prime terre che i Fenicii abbiano afferrato, attesa la sua posizione geografica. Ciò però non toglie che in appresso siano venute genti dell'Egitto, le quali, attirato da interessi commerciali, abbiano fatto stanza nella nuova città ed abbiano per la loro civiltà prevalso sui costumi dei Fenicii in modo, da parteciparne gli stessi aborigini, da cui nacque quel misto di religioni e di costumi, che in special modo si trova nelle sarde antichità di quei tempi, e che vieppiù si intricò dopo la venuta di elleniche genti e delle conquiste romane.

Sensibilmente differiscono fra di loro di costumi e di riti le tre colonie. Come dissi, la sulcitana fu la più antica perciò la più semplice nei costumi e, se vogliamo, la più barbara, sia che fosse colonia povera, come di fatto appare, sia che le vicende, a cui di sovente andò soggetto quel paese, impedisse un florido sviluppo a

quella colonia costringendola talvolta ad emigrare nei paesi circonvicini; perciò vediamo che le tombe per le quali gli antichi mettevano tanto interesse, specialmente gli Egizii, qui erano semplici, mancanti affatto di suppellettili, distinte appena da una pietra scolpita in forma d'edicola, la quale senza nessun altro apparecchio era infissa nel nudo terreno, accanto all'urna che conteneva le ossa cuncte del defunto.

La Tharrense restò più fedele ai costumi dei loro padri; imperciocchè, tranne la mummificazione di cui qui non si trovò esempio, osservarono quasi gli stessi riti nel seppellire i morti, e le suppellettili erano di carattere pretto egiziano.

Così quella di Cagliari che, sebbene avvolta nella caligine dei secoli dalle scoperte fin ora fatte e da alcuni scavi da me praticati, non che dalle forme delle tombe, potei con qualche certezza arguire essere della medesima epoca della Tharrense.

Queste sensibili differenze furono che mi indussero a credere che le colonie di Tharros e Cagliari fossero di molto posteriori alla suleitana non solo, come dissi, per la gran coltura e perfezionamento che si trova nelle cose d'arte, ma ancora perchè gli stessi costumi restarono meno alterati, essendo opera di molti secoli intrecciare due popoli e fonderne gli usi. Degli Egiziani del Sulcis fu in ispecial modo reso omaggio al culto d'Iside e Serapide il quale durò fino agli ultimi tempi della dominazione romana

come la rammenta la seguente iscrizione, della quale ci rimase il fac-simile nel R. Museo (1).

TEMPL. ISIS. ET. SERAP. CVM.
SIGNIS. ET. ORNAM. ET. AREA
OB. HONORM. M. PORC. FELICIS
ET. IMPETRATI. f. IML. V. AP. D.
M. PORC. M. L. PRIMIG.
MAG. LAR. AVG. R?

Mentre in Tharros per le frequenti scene che si vedono ripetute negli scarabei ed in altri monumenti non solo fu riverito il culto d'Iside e Serapide, ma eziandio tutte le divinità egiziane ebbero pubblica onoranza, ed oso dire che i soli monumenti di Tharros basterebbero a tracciarci la Egiziana mitologia.

Ora che ho manifestato la mia opinione sull'antichità ed indole di quelle tre colonie passo a provare per mezzo dei monumenti quanto di sopra ho accennato incominciando dalla colonia più antica.

(1) Questa iscrizione fu trasportata in Norvegia e fu riposta nel Museo di Cristiania.

I.

Sulcis subì la medesima sorte delle altre città littorali della Sardegna, fu saccheggiata e distrutta dalle orde barbariche che invasero l'Isola, e di quella opulenta città non rimasero che frantumati ruderi sparsi pel suolo, sicchè la storia di quel paese si può studiare appena nelle tombe, le quali scamparono alla generale rovina per essere sottratte alla vista di quelle feroci orde.

Una particolareggiata descrizione di queste tombe dell'antica Sulcis ci porse il can. G. Spano nel *Bullettino Arch. Ann. III. p. 23* della quale mi giova qui riportar un brano, perchè dal medesimo archeologo fu visitato quanto descrisse.

• La Necropoli di Sulcis si può dire che abbraccia tre diverse
• nazioni. Una egiziana l'altra cartaginese e l'altra romana. Le
• tombe egiziane, da cui sono state tolte tutte le edicole del R.
• Museo, alcune che ne possediamo noi nella raccolta, e molte
• altre che si trovano nelle pareti delle case di Sant'Antioco, sono
• costrutte in un modo speciale. Un fosso nella nuda terra a guisa
• degli Arabi ed una edicola in cui è rappresentato a basso rilievo
• ora Iside, ora Osiride, ora una vacca, un obelisco, un montone,

« sovrapposta al cadavere con qualche vaso vicino, forma la semplice tomba dell'Egiziano (1) ».

Da questa descrizione si rileva, 1° essere le tombe del Sulcis di tre differenti specie ed età; 2° che le più antiche, all'opposto di quelle di Cagliari e di Tharros, mancano affatto di quelle cerimonie funebri usate dagli Egiziani e di qualunque ricchezza, sicché appena delle sole edicole si può riconoscere la loro origine per i tempietti e certe divinità egizie in esse scolpite.

Questa corruzione, o meglio, semplicità di costumi dimostra, secondo me, vieppiù la vera ed alta antichità di quelle tombe che saranno appartenute ai primi coloni; giacché è cosa conosciuta da tutti, che nel primo stabilirsi d'un popolo in una nuova terra mancano tutte quelle comodità della vita; perciò vediamo che le città nel loro nascere sono piccoli nuclei di rozze abitazioni, ed i costumi molto semplici. I tumuli e le tombe dei più antichi popoli non furono al certo come quelle dei migliori tempi di Grecia e di Roma. Così fu di queste del Sulcis, le quali, prive di tutte quelle liturgiche pompe, null'altro conservarono, come attestato della loro origine, che una semplice pietra scolpita.

Grandissimo è il numero delle tombe egiziane nel Sulcis, perciò innumerevoli sono le edicole da queste estratte. Il Museo di Ca-

(1) Molte di queste edicole si trovano non sovrapposte al cadavere, ma, come dissi più avanti, accanto alla pignatta od urna cineraria che racchiudeva la ossa; come sono quelle che scopersi il Cav. Gün, ed altre conservate nella collezione Chessa.

gliari ne possiede oltre cento ben conservate ed altrettante ne avrà osservate in particolari collezioni, sicchè in tanto numero mi è stato facile formarne i tre distinti periodi menzionati più sopra, che contraddistinguono le tombe sulcitane, cioè, le più antiche, quelle di imitazione, e finalmente quelle d'un'epoca posteriore, non che parecchie tavole, dove sono riportate le più belle di queste, con altre ricavate dai monumenti dello stesso Egitto, illustrate nelle celebri opere del Rosellini, del Canina e del Panckoucke, affine di stabilire con più chiarezza qualche confronto.

II.

Fin da più alti tempi, fra i monumenti sacrali al culto degli Dei, presso gli Egizii furono onorate le edicole. Erodoto fa menzione di certe edicole formate d'un sol masso di pietra, e considera come opera maravigliosa quella che stava nel sacro recinto di Latona, antico oracolo dell'Egitto, esistente nella città di Buto.

Oltre quelle che si scopersero in Apollinopoli, Atiopoli e nell'isola di File, molte se ne vedono scavate nelle rupe a Silis (1).

(1) Di queste edicole se ne vedono anche effigie nelle pitture e bassi rilievi dei templi, nelle scene degli scarabei ed in mano a certi sacerdoti.

Queste edicole sono gigantesche in rapporto alle nostre, però hanno quasi un'identica forma e assomiglianti simboli da potersi scambiare come fedele imitazione.

L'Edicola n° 1 — V. T. I. — appartiene al R. Museo; la sua totale figura è piramidale, siccome maggior parte dei monumenti egiziani: ha settanta centimetri di altezza e rappresenta un tempietto distilo, formato da pilastri che sorreggono un pesante cornicione fatto a sguscio, nel cui mezzo è segnato il globo, e sopra è terminato da un attico ornato di serpenti *urei*; dentro a questo tempietto è scolpito un personaggio ritto in piedi, vestito all'egiziana, sostenendo con ambe le mani un disco appoggiato al petto. Un tutto posa sopra un basamento piramidale terminato con altro sguscio.

Le forme architettoniche di questa pietra dimostrano ad evidenza essere questa opera antichissima, forse del tempo delle prime dinastie. Difatto se si esaminano parte a parte i diversi ornamenti, vi si scorgerà il fare più arcaico dell'egiziana architettura.

Nell'isola di File si scopersero un'edicola di grandi proporzioni, molto assomigliante per forma alla già descritta, però d'un lavoro più accurato e minuzioso. Posa, come la precedente, sopra un basamento piramidale terminante in sguscio, e figura un edificio distilo con doppio cornicione ornato dal globo alato, terminato come la sarda da una fila di serpenti *urei*.

Questo monumento è riportato dal Canina il quale lo mette fra le opere più antiche dell'Egitto, e sulla base di quanto

asserisce questo celebre architetto, io credo di non esagerare ascrivendo quasi all'istessa età l'edicola sulcitana.

Non di minore antichità reputo l'edicola N° 2, quantunque più piccola e differente per forma. Questa non ha più di quaranta centimetri di altezza, è scolpita su pietra trachitica di color verdastro molto comune nel Sulcis.

Presenta un sacrario o tempietto distilo, formato da pilastri poco rilevati e senza alcuno ornamento da sembrare un semplice abbozzo. Dentro vi stà una figura alquanto bene scolpita in confronto del resto del monumento, vestita da stretta tunica e da cappa lunga fino ai piedi, in atto di sostenere colla mano sinistra una penna di struzzo (1).

Quella del N° 3 differisce ancora di più dalle altre per stile; nelle forme architettoniche si scorge un maggiore sviluppo, in vece di pilastri, che da molti, come già dissi, sono riguardati come il mezzo usato dai più antichi a sostegno dei loro edifizii, vi sono colonne scanalate le quali nascono da una base quadrata ristremando fino al capitello che ha molta analogia col dorico, e si potrebbero assomigliare a quelle che si vedono nel portico esterno delle tombe di *Amenenche* presso *Beni-Hassan* per la

(1) Fra le molte edicole da me vedute questa è l'unica, la cui figura porti la penna di struzzo, il cui significato è stato abbastanza spiegato dal ch. cav. Orcutt nelle molte scene di scarabei riportate nel citato Bollettino arch. sardo.

forma del fusto semplicemente, giacchè quelle non hanno capitello, bensì una specie di *abaco*.

L'architrave è semplice e senza simboli, mancante affatto dello sguscio, e la figura che vi è effigiata dentro, posa sopra un dado simile a quello del N° 1.

Molte sono le edicole che si conservano nel R. Museo e nelle private collezioni che si possono ascrivere a questo periodo, ma siccome poco differiscono le une dalle altre, credo superfluo riportarne altre per provare questo primo periodo, bastando secondo me le tre descritte per determinare la prima epoca, sia per lo stile che per i confronti stabiliti.

III.

Il culto egizio forse avrebbe avuto un maggior sviluppo in Sardegna, se i popoli sardi non fossero stati per indole tenaci alle patrie tradizioni, e non avessero avuto una propria civilizzazione.

Come attestato di questa antica cultura abbiamo II innumerevoli idoli che si scopersero in moltissimi punti dell'isola (1); i ma-

(1) È da notare però, che, anche fra i citati idoli, ve ne sono taluni che forse partecipano dello stile egizio; tali sono quelli riportati dal La-Marmora nel suo *Voyage en Sardaigne, atlas de la seconde partie*, Pl. XXVII-XXIX, eccetto i numeri 128, 126, 127, pl. XXX, i soli numeri 143, 149, o dal 166 al 170 a qualche altro intercalato nelle tavole XXXI-XXXII, i quali confrontati hanno qualche analogia con certe figure scolpite nei muri del palazzo di Tebe — Medynet Abou, pl. 14, *Description de l'Égypte seconde édition* — *Dedée au Roi* — Publié par C. L. F. Pachaouko. — Paris MDCCCXXII.

ravigliosi Nuraghi, e finalmente certe armi conosciute sotto il nome di verghe Sarde, di verruti e di mastruca, delle quali i Sardi ne facevano commercio coi vicini Etruschi (v. Spano, Cod. di De-Castro).

Perciò i popoli che per i primi appresero i costumi di questa nuova tribù egiziana, furono quei che per vicinanza di paese si trovarono naturalmente in contatto, o stabilirono relazioni commerciali; come per esempio fra i primi saranno stati quei di Pupulo, Bitia e Nora.

Dai monumenti che si trovano nella antica Nora non appare che il culto egiziano fosse in tutta la sua forma introdotto; e sebbene vi si scoprono di frequente molte edicole, tuttavia appena lasciano travedere la loro origine; ond'è che si possono riguardare come opera di imitazione, ed usate dai noresi forse perchè in quelle trovarono più acconcio e decoroso l'effigiare i propri Lari e perpetuare la memoria dei trapassati.

Sono queste edicole tutte di pietra arenaria e lavorate molto grossolanamente, sicchè difficilmente si possono confondere con quelle del Sulcis.

L'edicola N. 4, è una di queste, ed appena la si può chiamare con tal nome, perchè è molto informe, consistendo in un pezzo di pietra arenaria riquadrato mancante della parte superiore.

Nel mezzo vi è scolpito una figura nuda col corpo molto pingue e colle gambe sottili e scarnate, in atto di sostenere con ambe le mani un disco appoggiato al petto, a somiglianza delle figure già descritte.

Quella del N° 5 è della medesima pietra della precedente, ed ha un forma alquanto più prossima alle egiziane essendo composta di due pilastri che sorreggono un' architrave liscio senza simboli nè finimento. La figura che sta dentro effigiata posa su d'un basamento sporgente lungo tutto il prospetto dell'edicola e si distingue dalle altre, perchè, oltre il disco, porta ancora appoggiata al petto la luua falcata.

Sul significato di questa figura, come delle altre, è cosa assai difficile parlare. Sarà d'essa divinità egizia o sarda, colla quale abbiano voluto simboleggiare in uno i due principii quello del fuoco, ossia del calore, e quello dell'umido? Oppure avranno voluto rappresentare la stessa spoglia del defunto sotto la protezione di questi due elementi? Per me non saprei assolutamente decidere sul vero significato, però propendo per la seconda ipotesi e così credo possa dirsi di tutte le figure portanti il semplice disco, perchè, oltre questo simbolo, non hanno altri segni speciali da poterle ascrivere a Deità (1).

L'edicola N° 6 fu, come la descritta, rinvenuta nella antica Nora. Questa però differisce dalle altre per essere in forma di

(1) Bisogna dire che queste figure siano d'un carattere puramente sardo, perchè, per quanto io abbia ricercato minutamente nella grande opera francese — *Description de l'Égypte*. Su tutto questo v'è riportato dal Rosellini e dal Canina, non mi fu dato trovare figure simili e nemmeno paragonabili.

piramide trunca con un personaggio, scolpito dentro un riquadro, stante colle mani alle anche sopra una base in forma di barca.

La scoltura è trascurata in modo, che a stento si contraddistinguono le fattezze del personaggio, il quale assomiglia per figura a certi stravaganti idoli chiamati fenicii, e differenti affatto dai primi citati sebbene da molti si confondano gli uni cogli altri.

Nel finimento di questa pietra vi sono barbaramente abbozzati alcuni serpenti *urei*, simbolo comune nelle edicole sulcitanе ed egiziane.

Anche nel Sulcis si trovarono certe edicole che si possono riguardare come opera d'imitazione, epperiò riferentisi ai primi abitanti di quel paese. Quella del N° 7, posseduta dal signor Raimondo Chessa, Direttore della Banca Nazionale di Cagliari, è una di queste ed ha una forma alquanto rassomigliante a quella del N° 2. Il frontespizio, o meglio, l'architrave è ornato del disco colla luna falcata; la rozzissima figura in questa scolpita, oltre di portar il solito disco al petto, è unica nel suo genere, perchè rappresenta una donna, caratterizzata come tale da certi segni fatti per dinotare il sesso.

Molte altre se ne trovarono rassomiglianti al N° 6 cui appaiono semplicemente abbozzate, ma di fatto non lo sono, perchè l'arte in quei popoli primitivi sardi, non poteva essere mai d'eguale coltura, nè raggiungere sulle prime quella degli Egiziani,

perciò nello scolpire queste pietre dovettero esaurire le loro forze artistiche e quei simboli, che a noi sembrano barbare imitazioni, non sono altro che divinità o simboli proprii; e ciò perchè (come dissi) credo che gli aborigeni sulle prime non adottassero che la forma per semplice ragione estetica e non simbolica; tali sono le pietre coniche, le edicole con diverse piramidi dentro scolpite, e quelle senza alcun simbolo, quasi pietre preparate per essere lavorate.

Quindi non mi causa meraviglia se nelle edicole d'imitazione trovo certi simboli propri degli Egizii, come per esempio il disco, la luna, l'obelisco, ossia il raggio solare,* sapendo che per forza istintiva tutti i popoli primitivi, quasi in omaggio al creato, ne adorarono i principali elementi.

Il periodo d'imitazione nei popoli sardi successe, come nei popoli fenicii stessi, per il contatto dei limitrofi egiziani e per la grande preponderanza che questi avevano in riguardo alla civilizzazione, per cui imitarono questo genere di monumenti; già s'intende in quanto alla forma, propagandone poi l'uso in varii punti dell'Africa, specialmente in Berito, dove sono scolpite nelle tombe edicole molto simili alle sarde (1).

(1) Renan — Tesoro dei monumenti Fenicii — Ambride nelle vicinanze di Beirut. — *Revue Germanique et Française*, tome 23 — Paris 1863

IV.

Dopo che la Sardegna fu del tutto assoggettata dalle armi romane, una nuova civiltà fu imposta ai popoli conquistati, sicchè non solo vi introdussero lingua e religione, ma abbattono ogni memoria di antica libertà.

La città di Sulcis sotto l'impero Romano divenne cospicua, ed ascritta nel numero dei municipii, surse più grandiosa come ce lo attestano i tanti ruderi e magnifici marmi che tuttora si vedono.

A fronte però di tale cangiamento, i Sulcitani non abbandonarono del tutto i primi costumi, e continuarono ad onorare certe divinità egiziane facendo restaurare il tempio d'Iside e Serapide, che certo sarà stato un dei più antichi edifici, ed usarono per tradizione le edicole fino agli ultimi tempi della dominazione romana, quasi antica memoria della loro origine.

A quest'ultimo periodo si devono perciò attribuire tutte quelle edicole e monumenti dove si vede l'arte egiziana quasi del tutto sovrappatta dalla romana e greca. L'edicola N° 8 appartiene a questo periodo. Rappresenta un tempietto formato da un intercolonnio jonico, il quale sostiene un frontispizio di stile egizio, sormontato da serpenti *wrei*, ed ornato del globo alato: dentro vi è il solito perso-

naggio il quale si mostra alquanto diverso dagli altri per il suo modo di vestire più largo ed ondeggiato. Alla stessa età io credo si possa attribuire, per la sua forma arcuata, l'edicola N° 9 appartenente alla collezione Chessa nella quale è scolpita in basso rilievo l'immagine del montone, divinità molto comune presso gli egiziani, ma più spesso rappresentata nei monumenti greci e romani per figurare il Giove Ammone.

A tempi meno antichi si deve ascrivere quella del N° 10, perchè, oltre a non rivelarsi per niente l'arte egiziana, essendo questa d'uno stile puramente greco, o se si vuole dei buoni tempi di Roma, differisce ancora nei simboli e nella scena.

Figura un tempietto distilo, d'architettura corinzia, con frontespizio in figura di timpano, nel cui centro è in rilievo scolpito un rosone, e nell'estremità un'antifissa messa in luogo d'acroterio. Dentro in alto rilievo è scolpita una figura femminile, ornata di diadema e, come le sacerdotesse romane, velata da grandioso panno che, raccolto con molta grazia intorno al corpo, forma belle e regolari pieghe, le quali attraverso delle dolci onde che esse formano, lasciano con molta grazia travedere le forme del corpo, e porzione della tunica di cui è vestita. Ha in ambe le braccia smanigli, e colla destra alquanto alzata sostiene una patera a più giri, che si potrebbe scambiare per un fiore: colla sinistra, tenendola appoggiata

al petto, sostiene parimenti un altro simbolo, molto oscuro, assieme ad un lembo del velo (1).

Lasciando da parte il significato di questa figura, che la si potrebbe chiamare una sacerdotessa o matrona che fa l'offerta a qualche divinità infernale, passo a dirittura a descrivere quella del N° 11, colla quale pongo fine a quest'ultimo periodo.

Appartiene al R. Museo di Cagliari, ed è presso la collezione del can. G. Spano. È scolpita in marmo finissimo non senza diligenza: ha la stessa forma della precedente, ma lo colonno sono d'ordine jonico di buone proporzioni relativamente alla qualità del monumento, scanalate, ed un tutto terminato da un frontespizio adornato delle antefisse come la precedente. La figura è vestita alla greca, colla destra sostiene un simbolo in forma di croce ansata, ma che si potrebbe confondere con altri amuleti che si estrassero dalle tombe di Tharros, i quali sono riguardati comunemente come nilometri. Ciò però che rende più interessante ed unica nel suo genere questa edicola, è il frammento d'una iscrizione fenicia che vi è graffita lungo il basamento, la quale fu spiegata dal sudato can. Spano nel seguente tenore: *Badbaalith*, figlio di *Ch*.

Dopo questo periodo il culto egizio nell'isola sulcitana va assottigliandosi in modo da non distinguerne più traccia. La scon-

(1) Quest'edicola finora è una delle più belle che si siano scoperte, ed appartiene alla collezione Chessa.

fitta d'Annibale nei campi di Solci portò la totale cacciata dei Cartaginesi; quella terra rimase libera a nuovi conquistatori, sicchè in breve divenne uno dei centri, dove la civiltà romana si fe più sentire.

V.

Tharros

Fra le colonie e città della Sardegna, la cui origine sia tuttora incerta, è Tharros. Nessun classico storico parlò mai di questa colonia, nessuno descrisse questa città se si eccettuano alcuni versi appoggiati alle tradizioni, riportati nelle Pergamene d'Arborea e la descrizione del can. Spano, la quale porge gran luce come quella che è più appoggiata ai monumenti.

Questo silenzio serbato dagli storici è veramente strano, giacchè se si dovesse giudicare dai ruderi e dai preziosissimi oggetti estratti dalle tombe dove l'oro, le pietre incise, i bronzi ed i vasi possono stare al confronto di qualunque necropoli del mondo, non si potrebbe concepire perchè questo popolo così cospicuo sia stato tanto trascurato dalla storia. Perciò è duopo conghietturare che i Tharrensi rimanessero per molto tempo isolati, o meglio, circoscritti nel

nuovo paese come colonia semplicemente commerciale, e che perciò non furono menzionati nelle vicende politiche dell'isola dove tutti i popoli vi presero parte; anzi che per cercare la pace e la tranquillità si siano ricoverati in Sardegna forse per iscampare ai disastri della guerra Alessandrina, emigrando da qualche fiorente paese del Delta (1).

Prova che i Tharrensi dovettero rimanere per molto tempo isolati è, che differenti per costumi e religione, non figli, del paese che abitavano, non potevano sulle prime affezionarsi ad una terra che per loro mancava di tutte quelle tradizioni, che rendono fanatico un popolo per la propria patria. Perciò avranno appena cercato di garantire il nuovo paese come se fosse stata una città dello stesso Egitto.

Altra prova ancora dello isolamento dei Tharrensi, è che, se questi avessero connaturalizzato coi Sardi, avrebbero propagato i loro riti, specialmente le arti che conoscevano a maraviglia, mentre al contrario nulla si scorge di tutto questo, anzi le città d'Otoca e di Neapolis, che poche leghe distavano da Tharros, presentano un altro carattere, cioè, quello della propria origine.

(1) Questa mia conghietture per chi conosce Tharros ed i suoi monumenti non può sembrare avvanzata, perchè nelle sue tombe non si trova, come in tutte le altre delle diverse necropoli quel periodo graduato dal nascimento fino alla totale decadenza, ma tutte indistintamente segnano un'età molto avanzata nell'arte, e tale ricchezza da far supporre, non solo essere una ricca colonia ma fondata, come sopra dissi, in poco spazio di tempo.

Le tombe di Tharros, per la loro costruzione presentano tutta quella solidità e compostezza che contraddistingue i monumenti egiziani. Gli oggetti che vi si trovano, salvo alcune eccezioni, appartengono per stile e simboli al tempo dei Tolomei, anzi dirò che tutto il sincretismo che si osserva nei monumenti ed oggetti egizii di questi tempi lo si scorge in quei di Tharros. Nè cosa difficile è il dimostrarlo giacchè, come dissi nei precedenti capitoli, in mancanza di documenti storici o monumenti, iscritti, molta luce possono spandere gli oggetti di arte, i quali dallo stile e loro significato sono tanti altri monumenti parlanti, sufficienti a risolvere e supplire certe lacune lasciate dalla storia.

L'insigne egiziologo cav. P. C. Orcurti, prendendo ad illustrare alcuni scarabei egiziani della necropoli Tharrense, sebbene vi leggesse nomi di re antichissimi non volle asserire che colonia egiziana sia venuta in Sardegna al tempo delle conquiste di Sesostri e dei Ramessi, ma piuttosto volle attribuire la comparsa di queste genti ad una causa di puro commercio (V. Bull. Arch., an. 1. p. 15).

Il La-Marmora, a proposito delle cose di Tharros, parlando degli scarabei dice (Vedi Memoria ecc.) « Facendo ora ritorno ai nostri 111 scarabei, senza entrare in minuti particolari sulle loro raffigurazioni, osserveremo che quelli in pasta sembrano avere un carattere speciale, che in certo modo diremo *più vero* egizio degli altri; potrebbero questi provenire realmente dall'E-

• gitto ed essere più antichi; quelli (in diaspro) sarebbero posteriori e forse lavorati altrove che nel detto paese.

• Diffatti fra gli scarabei in diaspro, che sono certamente più numerosi, quelli che vogliono raffigurare delle scene egizie hanno qualche cosa di spurio che vi colpisce al primo aspetto, per poco che abbiate l'occhio fatto a tali immagini. Poi soggiunge: « conviene dunque dire che non sono generalmente che imitazioni di stile egizio, o che si debbono assegnare ad un'epoca relativamente moderna ». E finalmente conchiude: « La mescolanza di quelle varie scene di scarabei rinvenuti tutti in una sola località, cioè nelle rovine di Tharros, è per noi una prova di quel *sincretismo* di cui già facemmo cenno, e ne deduciamo la poca antichità dell'introduzione in Sardegna dei miti e dagli usi egizi. Non siamo dunque del parere dell'autore ignoto del *Ritmo* sardo, nè con quello delle annotazioni del nostro manoscritto, i quali vorrebbero che gli Egiziani fossero giunti in Sardegna in tempi assai più remoti; crediamo all'incontro che questa introduzione risalga soltanto al regno di Tiberio, il quale spedì nell'isola quattro mila liberti egiziani ed ebrei. »

Sebbene queste conghietture, espresse dai dotti autori, in parte vengano a corroborare le mie opinioni, pure ripeto non doversi attribuire al solo commercio la fondazione di detta colonia, nè ai poveri esiliati. Io, dal canto mio, credo la colonia Tharrese non tanto antica quanto la potrebbero far credere certi scarabei, giacchè stimo

che molti di questi, specialmente quelli in pasta ed avorio, e gli amuleti in generale, siano veramente stati tutti importati dell'Egitto o, se eseguiti in Sardegna, non altro che riproduzioni per la fede che avevano nel buono augurio che loro poteva arrecare questa od altra divinità. Mentre all'opposto sono realmente sardi gli scarabei in corniola ed in diaspro, così tutti gli oggetti in oro. Diffatto, come le pitture dei templi e delle camere sepolcrali ci hanno spiegato molti segreti della vita industriale degli egiziani, così le tombe di Tharros ci tramandarono molte memorie sulla arte dei Tharrensi. Nelle medesime si trovarono gli stromenti ed il diaspro che serviva per la formazione degli scarabei, si trovarono scarabei in corniola appena abbozzati, l'oro in verga preparato per il lavoro, accanto alla pietra di paragone, la terra per i figoli ecc. ecc.; ma non mai una forma dei mille e mille scarabei in pasta che vi si scopersero. D'altronde gli scarabei sardi hanno un carattere proprio in quanto alla forma, non oltrepassano i tre centimetri di lunghezza, il cameo è molto diligentato, le incisioni per lo più finissime e quelle in corniola poco profonde con la base in forma ovale più tosto gonfio.

Rimane ancora ad osservare che pochissimi scarabei sardi in diaspro o in corniola furono rinvenuti con incisioni di geroglifici o segni jeratici, mentre all'opposto tutti quei in pasta ed in avorio non rappresentano altro che geroglifici; ciò perchè i primi si eseguivano secondo il gusto della persona che li portava, perciò non sempre

avevano un significato religioso, ed i secondi invece, essendo destinati per le pompe funebri e per talismani, saranno stati sempre di speciale privilegio dei sacerdoti nella fabbricazione, e per conseguenza mandati dall'Egitto.

VI.

Quanto sopra dissi riguardo all'età e sincretismo delle cose di Tharros spero a preferenza di quella del Sulcis di poterlo provare con molta più chiarezza, giacchè moltissimi e di differenti generi sono gli oggetti che concorrono tanto in oro, pietre, bronzi, terre, ecc. per poter formare una specie di storia dell'arte onde fissare se non assolutamente almeno approssimativamente il tempo in cui furono eseguiti.

Principierò simile rassegna dagli scarabei escludendo, già s'intende, quelli in pasta i quali per le ragioni anzi dette reputo di tempo dubbio ed importati dall'Egitto. Dubbio perchè difficile riconoscere l'antico dalla copia dell'antico. Importati perchè essendo questi per lo più cartelli con leggende geroglifiche, credo opera dei

sacerdoti come lo erano tutte le suppellettili simboliche, che servivano al culto dei morti (1).

Faranno seguito gli ori, i bronzi e le terre figurate ecc. Ciò farò non per ordine cronologico, ma in ordine di stile, a causa del sincretismo messo per base che i primi coloni siano del secolo alessandrino. Cercando l'ordine cronologico non farei che aumentare le ipotesi ed intricare la questione mentre che sarebbe cosa non molto facile e persuadente l'asserire che uno scarabeo, per esempio di puro stile egiziano, possa essere più antico d'un altro di stile babilonese, persiano, assiriaco o greco, mentre per lo più questi oggetti di differenti stili ed apparentemente di diverse età, si trovano insieme nella medesima tomba. Questo sistema però non toglie che in parte si possa toccare il campo cronologico, però complessivamente, cioè lo stile egiziano puro accanciandolo col babilonese, persiano, assiriaco e greco puro, e così via di seguito. L'egiziano alterato con gli altri stili misti fino alla completa decadenza o, se vogliamo, fusione coll'arte romana, e così con più chiarezza si vedranno tutte le fasi che subì l'arte da quel secolo in poi.

(1) Una delle prove evidenti che questi scarabei si eseguivano in Egitto è la mancanza assoluta negli altri monumenti di Tharros di geroglifici, perchè non è da supporre che i Tharrensi se avessero avuto qualche ordine di sacerdoti iniziati nei mistieri dei geroglifici non avessero tratto qualche tempio o monumento, dove questi vi fossero rappresentati.

Sebbene però questo sincretismo sia successo in Egitto dopo le conquiste del Grande Alessandro, le arti ciò non pertanto dovettero resistere al gusto dei nuovi conquistatori, e fin ad un dato tempo si saranno rivaleggiate e lo stile egiziano avrà sempre prevalso. Perciò non farà meraviglia se lo stile predominante in Tharros è l'egiziano, il quale lo si trova incarnato fino nei monumenti dell'ultima epoca.

Scarabei ed altri oggetti riguardanti il primo tempo della Colonia

Uno dei caratteri principali degli oggetti più antichi di Tharros è la totale differenza di stile fra di loro, in questo periodo la fusione o l'alterazione degli stili non si manifesta; ogni cosa è distinta dall'altra per il proprio fare ed eseguita con tale perfezione da dover supporre esservi stati colà abili artisti di molte nazioni e concorso di gente di varia razza che emigrassero assieme agli egiziani quando questi si stabilirono in Sardegna.

Basta dare una scorsa a quanto ha pubblicato il can. Spano nel suo Bollettino e nelle Memorie, ed il La-Marmora nel *Voyage en Sardaigne* e nella sua *Memoria* sopra alcune antichità sarde per accertarsi della realtà di quanto dissi.

Lo scarabeo n. 1, riportato nella presente tavola in dimensioni molto superiori all'originale, è un'opera di rara esattezza. Rappresenta una figura a testa d'*Ibi* ornata da scuffiotto, inginocchiata sopra una sola gamba sulla corba, colla destra alzata in atto di adorazione, e colla sinistra sostenendo una piccola figurina accoccolata parimente a testa d'*Ibi*; sotto un cartello in cui sono perpendicolarmente disposte le seguenti lettere *beth*, *aleph*, *cheth* ed *hain*: chiude tutto l'insieme un esatissimo meandro che corre in giro allo scarabeo.

Quantunque questo scarabeo sia incontrastabilmente di stile puro egiziano, credo debbasi riguardare come opera d'imitazione ed eseguito da valente artista greco. Di puro stile egiziano sono pure gli scarabei della raccolta Spano numerati 8, 16, quelli del La-Marmora, 24, 30, 44, e finalmente quelli della collezione Chessa segnati 15, 6, 11, tra i quali si distingue particolarmente quello, la cui scena rappresenta un sacerdote o Re seduto su trono formato dalle sfingi alate, con scuffiotto e doppio *pscent* in testa, con scettro nella destra e candelabro davanti (V. T. II N. 2) e quello con *Arpocrate* dentro all'edicola (T. II N. 3). Come non sono da trascurarsi altri scarabei della raccolta Spano esistenti nel R. Museo, i quali per la loro rarità meritano particolare descrizione.

Il primo rappresenta un personaggio seduto sopra calice di loto accoccolato a sinistra, a testa di cane sormontata dall'*obit*

adorno da serpenti urei; colla sinistra sostiene un piccolo cane, seduto sulla palma in atto di mostrarlo, e la destra alzata: dietro cartello con certi segni graffiti quasi lettere.

Lasciando da parte il significato di questo scarabeo che forse rappresenta un sacerdote d'Anubi che compie qualche mistero: giudicando solo dalla parte estetica, questo scarabeo è un modello d'arte egiziana perchè lo stile è purissimo. Il secondo lo è del pari, ma è duopo ritenerlo come copia di qualche scarabeo di pasta, perchè rappresenta segni geroglifici (V. N. 4) cioè un cartello in cui ramo? occhio e muro merlato fra due serpenti urei simmetricamente disposti; nel campo superiore l'ohlf è sotto la corba.

Gli altri scarabei di diversi stili non sono sì in gran numero come gli egiziani, ma per darne un saggio ne riporterò varii i quali meritano d'essere illustrati per la rarità delle incisioni.

Lo scarabeo n. 5 già descritto nel Cat. Chessa che rappresenta un personaggio che lotta con un leone è di carattere puro babilonese; oltre alla forma della mitra e particolarmente distinto per la nudità della gamba sinistra. Così quello del n. 6 appartenente al R. Museo nella collezione Spano è incontrastabilmente di stile persiano. Come il 7 che rappresenta un cacciatore o sagittario seminginocchiato con l'arco teso, la faretra al fianco ed il pileo in testa, lo credo assiro. Molti scarabei si scopersero con lettere fenicie, ma di stile misto. I più numerosi però fra questi di differenti stili sono quelli creduti etruschi. Questi hanno un carat-

tere speciale e per lo più sono figure nude rappresentanti guerrieri o cacciatori.

Dissi sul principio di questo periodo che dai differenti stili che nei scarabei si trovano si poteva facilmente arguire il tempo. Ora soggiungo che non solo il tempo, ma ancora si possono determinare le differenti razze che si associarono agli Egiziani Tharrensi.

E singolare che finora nessuno abbia pensato di raccogliere fra i mille e mille scarabei editi ed inediti quelli rappresentanti ritratti o tipi diversi; forse a quest'ora molte conghietture sarebbero chiarite, perchè l'unione di tante razze, o per meglio dire, i ritratti di tanti personaggi di differenti nazioni al certo non sono sola fantasia dell'artista che incise lo scarabeo. Se questo scritto lo avesse consentito avrei supplito a questo vuoto; però per quanto consente la questione in discorso, ho creduto necessario di riportare alcuno dei principali tipi per maggior chiarezza della narrazione.

Il tipo predominante è sempre l'egiziano, il cui carattere è distinto per l'acconciatura delle teste, per le barbe (barbetta) e specialmente per la forma obliqua ed allungata degli occhi. Molti di questi ritratti rappresentano teste con ornamenti regali, altri teste semplici, comunemente però sono più teste unite insieme a guisa del le chimere che si vedono nelle pietre incise greche e romane.

Tale è la presente (V. T. II, n. 8) che appartiene alla raccolta delle impronte del can. Spano (1).

Rappresenta due teste unite una in opposto all'altra come tutte le figure bifronti. Quella di sinistra è di sembianze femminili, viso sorridente, piuttosto di fattezze regolari ed occhio lungo. Quella di destra di sembianze maschili assomiglia alle maschere egiziane, naso rincagnato, barba puntuta, soppracciglia inarcate. Moltissime altre ne ho veduto in private collezioni del genere della nostra, per cui pare che i Tharrensi avessero particolare devozione a simili scene, che forse erano il simbolo del buono e cattivo genio.

Altra impronta possiede lo Spano nella sua collezione molto interessante, benchè sia una scena assolutamente chimerica o *pan-teistica* come molti le chiamano per i diversi simboli che vi concorrono a formarla. La parte principale dell'incisione è una testa in profilo i di cui lineamenti hanno il tipo africano di lontane regioni; in fronte porta un diadema di perle, ed il rimanente del capo forma un'altra testa in figura di montone la quale in direzione della nuca* termina formando coll'apertura della bocca altro profilo maschile, la cui barba puntuta è formata dalla coda d'un

(1) Questa raccolta d'impronte di scarabei di Tharros consta di circa 600 esemplari.

uccello (Ibi?) che divide in mezzo la scena, e che col becco forma l'orecchio della prima faccia.

A parte il significato simbolico che possa avere questa scena; la composizione artistica è molto ben condotta, ed è sufficiente a dimostrare a che punto l'arte incisoria era arrivata a Tharros. Non meno comuni sono i ritratti di personaggi di sembianze etiopiche, i quali in generale sono rappresentati senza nessun ornamento, come di soventi si vedono nei monumenti e nelle pitture egiziane gli schiavi ed i prigionieri di guerra che assoggettavano a dure fatiche. Però non è da supporre che i nostri ritratti rappresentino di questi, perchè nè le condizioni supposte della colonia permettevano una gran quantità di schiavi, nè l'indole di quella gente era tale da tramandare ai posteri la loro effigie! Piuttosto è da credere che gente di razza etiopica, sia per relazioni commerciali, sia perchè già si trovassero nell'Egitto nel tempo della prima fondazione della colonia si siano stabiliti a Tharros. Difatto lo scarabeo N. 9 (collezione Spano) che rappresenta uno di questi tipi, per un'occhio intelligente si distingue a prima vista per l'espressione della fisionomia e la severità dei contorni. E sebbene dai capelli increspati, dal naso rincagnato e dalle labbra sporgenti si riconosca il tipo, pure da tutto insieme trapela una certa espressione da distinguarlo dal volgare. E se la conghiettura non paresse anche a me troppo avanzata, per la collana ed il vestito che lo distingue da tutti gli altri ritratti di simil genere, oserei chiamarlo un capo

tribù. Ad ogni modo però non debbonsi ritenere come schiavi, ma come veri coloni venuti assieme agli egiziani.

Non meno comuni sono i ritratti di personaggi babilonesi, assiri e persiani, fra i quali si distinguono quello della collezione Chessa (V. Catalogo N. 15-16) per gli ornamenti con cui tiene adorna la testa, e quello appartenente alla collezione Spano, che rappresenta un busto in profilo con la testa adorna di diadema e fasciata da una specie di reticola (*Karpapalas* dei greci) da cui pendono dietro lunghe bende o penne che coprono la nuca (V. N. 10).

Altri tipi si trovano di special carattere che quasi si confondono coll'etrusco; però, a parer mio, credo di ravvisarvi, dietro confronti fatti, il carattere fenicio. Questi ritratti sono teste nude, coi capelli piuttosto ben disposti e la barba puntuta e ben tagliata, ed i lineamenti del volto regolarissimi. (V. N. 11). Simili tipi non è difficile rinvenirli fra gli altri monumenti di Tharros d'incontrastabile origine fenicia, fra i quali è la tessera di terra cotta conservata nella collezione Chessa, che qui giova riportarla, sebbene in altro scritto sia stata già illustrata (1). La faccia in questa tessera rappresentata e messa in profilo, ed è molto rassomigliante, nell'insieme al tipo

(1) V. Illustrazione d'una *bas* votiva in bronzo con iscrizione trilingue, latina, greca e fenicia trovata in Paull Gerrei nell'isola di Sardegna, del can. Giovanni Spano, con Appendice di Amedeo Peyron. (Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie II, Tom. XX).

precedente sebbene in qualche parte differisca, come per esempio nella barba, però il lettore avrà già notato la differenza della materia dei due oggetti e calcolato la fragilità della terra in confronto del diaspro, sicchè, i contorni di quest'impronta, essendo ancora in alto rilievo, dovettero molto soffrire, e per conseguenza alterarsi (V. N. 12). L'iscrizione che corre in giro fu letta dal can. Spano nel seguente modo « *Amilcar* ».

Moltissimi altri monumenti ed iscrizioni fenicie si scoprero a Tharros, che tralascio per ora di citare per non interrompere la serie dei nostri tipi.

Ai primi tempi della colonia si devono riportare certi ritratti di guerrieri e divinità di stile puro greco per le ragioni anzidette, chè la colonia non è più antica del secolo d' Alessandro. Questi ritratti per lo più figurano la effigie di Minerva. Tale è quello della collezione Spano (V. N. 53) che figura questa dea in profilo col collo formato da una testa d' Ammone armata da elmo crestatò.

Dopo i menzionati tipi si trovano quelli di stile romano che al pari dei primi rappresentano divinità o guerrieri ad imitazione delle incisioni greche; ma siccome sono inutili alla narrazione tralascio di riportarne, tanto più che invaderei un pò troppo il campo cronologico. Mentre invece coi primi citati troviamo un bel quadro di quei popoli che dopo d'essere stati vincitori e vinti, oppressi da una potenza maggiore, e perduta la loro autonomia, si accomunarono

emigrando per certo gran parte in Sardegna, dove ad ogni piè sospinto si trovano loro reliquie.

VII.

Dopo gli scarabei sono molto pregievoli gli oggetti d'orificeria, siano per i simboli, siano per l'originalità e perfezione del lavoro.

Di questi oggetti molti sono stati illustrati dal can. Spano nel suo bullettino archeologico. Uno però dei capi d'orificeria estratti dalle tombe di Tharros, forse il più bello di quanti fin'ora si siano scoperti, è tuttora inedito. Questo è un diadema di proprietà della nobile famiglia Spano d'Oristano. Si compone d'una lamina rettangolare nel cui centro vi è lo scarabeo alato messo di fronte che colle due zampe davanti sostiene il globo, ai fianchi formano la cerniera altre due lastre semicirculari che figurano la luna falcata che chiude dentro il sole nascente ornato da sette raggi. All'estremità di questi semicerchi vi sono altri due pezzi mobili adorni del fior di loto.

Il disegno qui messo (V. N. 13) è poca cosa in confronto dell'originale a mostrarne le bellezze dell'esecuzione. Le principali figure sono eseguite a basso rilievo fatte per mezzo di punzonatura a martello ed il rimanente degli ornamenti a filigrana d'una mi-

nutezza sorprendente. Se il chiarissimo M. A. Castellani (di Roma) avesse avuto sott'occhio questo oggetto nel tempo che scrisse la sua erudita memoria *sur la joaillerie chez les anciens* certo fra le cospicue necropoli di Etruria e della Grecia avrebbe menzionata anche la egiziana di Tharros.

Lo stile dell'oreficeria Tharrense è pretto egiziano, e sorprende di non vedervi quel sincretismo degli altri oggetti. Svariatisime sono le forme ed originalissimi nella composizione; e siccome non vi è oggetto che non sia simbolico, riescono molto interessanti a preferenza di quelli delle altre necropoli.

Le forme più usitate degli ornamenti che componevano la toletta delle donne Tharrensi erano: per i capelli gli anelli crinali i quali consistevano in anelli più o meno grandi d'oro fatti colla gemma mobile formata da uno scarabeo, o formati da fili d'oro attortigliati terminati ai capi a teste d'anitre o di serpi, oppure da semplice filo allacciato alle estremità in modo da rimanere elastico.

La forma più comune degli orecchini era la croce ansata (V. n. 14, 15) il modio od il semplice cerchietto, però se ne sono scoperti di quelli molto più complicati, come per esempio quello posseduto nella collezione Spano, fatto a ghianda con molti simboli.

Dove si trova però gran svariata di forme e bellezze artistiche è nelle collane, le quali se ci fossero pervenute tutte intiere ci avrebbero fornito una idea più esatta del gusto e ricchezza di

questa colonia, giacchè trovando staccati certi oggetti, per lo più si perde la traccia o riesce difficile da un sol pezzo rilevarne tutto l'insieme (1).

Magnifica doveva essere una collana il cui frammento si trova nella collezione Spano V. catalogo n. 60 rappresentante Iside collo scuffiotto e l'acconciatura dell'hotf in testa.

Dalla proporzione della testa tutta la statnetta doveva essere grande sette centimetri; dal che il lettore si può figurare di quale magnificenza dovette essere questa collana che forse la componevano non meno di nove di dette statnette. (V. T. N. 16).

Altro busto intiero esiste nella collezione Chessa, grande cinque centimetri, rappresentante Iside che mostra le mammelle, il quale come la precedente faceva parte di collana. (V. N. 17).

Seguire l'enumerazione di tanti altri frammenti sarebbe cosa tediosa e troppo lunga allo stesso tempo. Basti sapere che si scoprero collane composte di testine di diverse divinità, di lune falcate col globo, di cilindri, di piramidi d'occhi d'Iside, di globetti tutti filigranati, o finalmente di quelle con pietre dure, fra le quali non è da tacere quella conservata nella collezione Chessa, forse la più bella di quante io mi abbia mai visto (V. Cat. N. 31).

(1) La bontà dell'oro fece sì che gli orafici d'Oriano facero ogni sforzo per poterne fondere i

Rimane ora a dire qualche cosa degli anelli e degli amuleti, che certo non hanno l'ultimo posto tra gli ori di Tharros, però lo farò più brevemente che potrò, perchè, ripeto, non è mio scopo di fare una lunga descrizione degli oggetti di Tharros, ma sibbene toccare di volo quelle cose che più si convengono a dimostrare il tempo della colonia per mezzo dello sviluppo delle arti.

Di varii generi erano gli anelli di Tharros; lasciando i più comuni, quelli di maggior pregio erano in forma di staffa con la gemma rettangolare coperta di geroglifici o più raramente circolare. Vi era ancora un'altra qualità d'anelli da molti chiamati mortuarii, i quali consistevano in laminette sottilissime d'oro piegate senza saldatura.

Gli amuleti che si estrarono dalle tombe furono in numero straordinario e di tutte le forme; i più rari però, ed i più interessanti, sono certi astuccetti contenenti laminette d'oro, con scene geroglifiche, i quali, in grazia alla generosità del Consiglio Provinciale di Cagliari furono acquistati e depositati nel R. Museo e forinano uno dei principali ornamenti di questo stabilimento (1).

È singolare che negli ori di Tharros non si osservi come negli altri oggetti quel progresso o decadenza prodotto nell'andare dei secoli; essi conservarono sempre lo stesso stile, sia nelle forme come

(1) Per apprezzare queste laminette basta conoscere la storia del Cartello Maltese che fu smarrito, e che in nessun altro Museo esistono simili monumenti.

nella esecuzione. Tale fenomeno, secondo me, si può attribuire alla successione delle fabbriche passate da padre in figlio i quali tradizionalmente conservarono arte e forma, senza mai far un passo verso la novità. Di ciò ne abbiamo tuttora esempi parlanti. Lasciando i paesi orientali, molti altri d'Europa, ed in Italia stessa, conservarono, specialmente nell'oreficeria, usi inalterati che furono vivi due mila anni fa. In Sardegna, per esempio, sono tradizionali le forme, nè v'ha memoria che mai abbiano sofferto modificazioni. Ed i processi della fabbricazione sono identici come gli egiziani li portarono nella prima loro venuta.

Tornando allo scopo della nostra piccola rassegna, credo che delle forme descritte o della qualità degli oggetti si possa rilevare con qualche certezza l'età a cui appartengono. Lo stilo sebbene sua egiziano lascia trapelare qualche cosa del greco; diffatto nelle figure non si vede in tutta la sua severità quel fare stecchito proprio dell'egiziano antico.

Ciò certo è derivato dal contatto di artisti greci, i quali ingentilirono l'arte egiziana verso il 360 avanti Gesù Cristo.

Molti altri oggetti avrei da citare in appoggio di quanto dissi in riguardo all'età della colonia; ma sul riflesso che si riempirebbe qualche pagina con inutili ripetizioni, le quali verrebbero in noia al lettore, ho pensato di por fine alla questione facendo un piccolo abbozzo sul modo come si rinvennero le tombe di Tharros, il quale servirà come ultima prova sull'origine ed età di quella colonia.

Premessa la struttura generale della tomba, che ognuno sa essere una camera più o meno grande praticata nella dura roccia a poca profondità nel pendio della collina, passo alla descrizione della disposizione interna.

È un vero spettacolo l'apertura d'una di queste tombe; esse presentano mille varietà, sia per gli oggetti, sia per il modo come furono collocati. All'antiquario che per la prima volta visiti queste sepolture riesce molto strano l'accumulamento di tanti differenti oggetti che alla prima appariscono di diverse età. Perciò molti non badando al sincretismo che era naturale dovesse succedere nelle città marittime commerciali d'origine egiziana nel secolo d' Alessandro, supposero essere le tombe più antiche servite in progresso di tempo a popoli nuovi, rispettando i secondi quanto trovarono riposto dai primi, così i terzi dai secondi, in guisa che in una sola tomba, vi scorsero Egiziani, Fenici, Etruschi, Greci e Romani tutti coi rispettivi oggetti.

I cadaveri in generale erano dentro casse di ginepro o cipresso connesse per mezzo di chiodi di bronzo e spesso guernite d'altri ornamenti. Le ossa si trovano ridotte a sottilissima polvere e giusto quanto dice il can. Spano nelle sue veridiche descrizioni, *appena si possono raccogliere i denti* (1).

(1) V. Spano, Memoria sulla antica Tharros.

Lungo queste polveri, giusto lo spazio che occupava il cadavere, si trovano gli oggetti più preziosi, ed in giro tutti gli altri fino alle pareti in cui sono appoggiati i vasi più grandi.

Descrivere la varietà degli oggetti, le capricciose e simboliche forme delle stoviglie sarebbe cosa troppo lunga, d'altronde di poco interesse, bastando al mio scopo quanto più sopra dissi su gli ori e scarabei in riguardo all'arte.

Perciò mi limito a far osservare che fra le terre cotte credo di speciale interesse quelle figurate, perchè vi scorgo un carattere tutto proprio che dallo stile si potrebbe chiamare Sardo-Egizio. Tra queste non è da trascurare la seguente (V. N. 18) in figura quasi di mummia, a differenza che le braccia sono nude in atto di sostenere un disco appoggiato al petto.

Questa statuetta ha molta analogia colle figure che comunemente si vedono scolpite nelle edicole del Sulcis e forse messe allo stesso scopo delle prime per rappresentare il defunto. Al medesimo uso dovevano servire certe maschere di grandezza naturale, abbigliate alla egiziana, che pure si rinvennero vicine ai cadaveri.

Chi volesse formarsi un'idea più esatta degli oggetti che si rinvennero nelle dette tombe può consultare le notizie sulla antica Tharros del can. Spano ed il suo catalogo delle antichità Sarde donate al R. Museo.

VIII.

Dopo che i Romani divennero totalmente signori dell'Isola, Tharros dovette assolutamente subire molte vicende. E sebbene dalla storia non risulti nessuna resistenza per parte di questa città contro le armi dei Romani, nè che questi la conquistassero come tante altre città dell'isola, pure è incontrastabile che ne divenissero i veri padroni e che l'abitassero. Di fatto a quei si riferiscono certi avanzi colossali di edificio, che tuttora spuntano da mezzo alle sabbie che ingombrano quel suolo, e tutte le tombe fatte a colombari, dove si rinvencono le urne cinerarie, tanto di vetro come di terra.

Tal cambiamento però dovette succedere lentamente forse a causa dell'indole e civiltà di quella colonia. D'altronde se i romani avessero subito occupata quella città come conquistatori, calcolando che dalla supposta fondazione appena trascorsero 90 anni, non avrebbe conservato quelle tracce inalterate nei costumi che dimostrano una lunga serie d'anni di vita agiata ed autonoma. per cui nei monumenti di Tharros è molto graduato il passaggio dallo stile egiziano al romano, anzi soggiungo che finora non si è scoperto un oggetto assolutamente di forme romane se si eccettuano le stoviglie di puro uso domestico.

Lasciando a parte le questioni di tempo, ciò mentre da una parte conferma la poca molestia che i Romani diedero ai Tharrensi, dall'altra non toglie che, in progresso la colonia tarrense divenisse assolutamente romana anche nei costumi. Se fin ora si sono scoperte tombe che appena rivelano il primo tempo romano, non dubito che in appresso si scoprano di quelle in cui il carattere egiziano sia del tutto sopraffatto. La scarsenza di tombe dell'alto e basso impero deriva dal non conoscersi il sito preciso delle ultime necropoli. Dalle osservazioni che ho potuto fare nel luogo, mi risulta che le tombe fin ora scavate appartengono alla necropoli più antica che occupava, a similitudine di quella di Cagliari, la parte montuosa e che le altre riferentisi ai tempi romani siano a qualche lega di distanza in vicinanza ai ruderi della città, proprio dove ora esiste la chiesa di S. Giovanni di Sinis. E qui cesso di parlare più oltre di questa città, avendo esaurito tutti quei materiali che potei raccogliere intorno alla sua origine.

IX.

Cagliari e suoi monumenti egizi

Cagliari, per quanto ne scrissero gli scrittori antichi della sua origine e per quanto in appresso i moderni, fu creduta sempre

d'origine fenicia. Da ciò ne risulterebbe che gli stessi elementi che concorsero alla fondazione di Sulcis e Nora siano concorsi per Cagliari, cioè come per le dette città assieme a fenici siano venuti Egizi e mescolanza di genti, giusta il citato ritmo.

. Gentes et populos

Et Sidones et Thyrios — et multos Aegyptios (1)

Come anche ne risulterebbe che la sua antichità non sarebbe tanto alta come si vorrebbe far credere, ne contemporanea ai Nuraghi perchè bisogna supporre che la navigazione avesse già fatto considerevoli progressi per intraprendere viaggi in cui era mestieri abbandonare per centinaia di miglia le coste.

Comunque siasi io non starò a dir di più su questo punto, abbenchè le dette opinioni non siano contrarie a supporre fin da quei tempi popoli egiziani in Cagliari; mancando i monumenti per provarlo è inutile fabbricare ipotesi che potrebbero dar di cozzo in qualche punto con quanto finora fu scritto da penne autorevoli, e solo mi limiterò a provare che anche nella antica Cagliari approdò gente egiziana.

Sebbene però nessuno finora abbia menzionato popoli egiziani come colonizzatori di questa città, sia nei primi tempi come

(1) Ammessa che Cagliari sia stata fondata da diversi popoli è supponibile che questi si siano stabiliti lungo il litorale, formando diversi rioni o sobborghi, i quali abbiano poi dato il nome di Karale in plurale.

in progresso, pure bisogna convenire che una traccia di estesa colonia e di distinta civiltà egiziana si scorge nel suolo della antica Cagliari segnata dalle tombe ad ipogeo che formano le due estese necropoli di Tuvixeddu (luogo traforato) e di Bonaria, e d'altri monumenti di non dubbia origine.

Dalle descrizioni finora fatte, queste tombe furono credute cartaginesi, ed io stesso sul principio le credetti tali, fino a che non vidi quelle di Tharros, nè vi praticai scavi di proposito. Una volta però che potei stabilire dei confronti, m'avvidi dell'errore.

L'identità delle tombe e delli oggetti che in esse si rinven-
gono sono una prova abbastanza chiara dell'affinità e sincronismo
dellè due necropoli. La necropoli di Cagliari, specialmente quella
di ponente è molto più vasta della Tharrense, e le sue tombe fu-
rono quasi tutte violate da tempo remoto, sicchè negli scavi che
tentai in società d'amici nell'ottobre scorso, fra quattordici tombe,
appena due ne potei rinvenire intatte.

Queste sono molto più profonde di quelle di Tharros e ciò
per la posizione in cui si trovano (1). Alla superficie del terreno si
presentano in figura di parallelogrammo lungo due metri circa e
largo m. o C. 80 il quale si approfondisce slargando insensibil-

(1) Le tombe di Tharros si trovano quasi tutte ad anfiteatro lungo il ripido de-
clivio del monte, quelle di Cagliari invece sono messe dove il declivio riesce più
dolce, sicchè riescono più profonde.

mente nei lati maggiori a guisa di piramide (V. il disegno N. 19) circa un metro e cinquanta, dove è una risega che restringe il parallelogrammo alla misura della apertura superiore. Da questa le pareti prendono insensibilmente di nuovo la forma piramidale discendente sotto il suolo altrettanto fino a trovare una seconda risega, e spesse volte anche una terza, formando la profondità di quattro o cinque metri. Una volta trovata l'ultima risega alla profondità di 50 centimetri, si trova la porta della camera sepolcrale, chiusa accuratamente da una o due grosse lastre di pietra arenaria o raramente di tufo.

L'esecuzione di questo primo ingresso è molto accurato, ai lati vi sono sempre piccoli buchi quadrati, i quali alternati servono di staffa per poter facilmente discendere, e spesso nella faccia dove sta la camera, vi sono delle fasce o cordoni in guisa di cornici e certi riquadri a più incorniciamenti, a foggia d'edicola. Le porte poi delle tombe quasi sempre avevano una fascia larga una spanna, dipinta col rosso, anzi siccome questo colore era molto usato da' scalpellini che lavoravano queste tombe, non di rado si vedono le pareti coll'operazione geometrica della squadra per trovare i centri. Tale era una tomba che trovai violata, dove fino il soffitto della camera mortuaria era intersecato da linee, per provare se gli an-

goli erano veramente retti, e che interrai di nuovo, perchè così fu imposto dal proprietario del terreno. (1).

Le pietre che chiudono le camere non hanno nessun ornamento nè segno di scrittura; sono appoggiate all'ingresso fermate d'altre piccole pietre in modo da non cadere, proprio come quelle di Tharros.

Nella camera si entra a piè pari per un'apertura che non ha più d'un metro e dieci, e che, quasi sempre, ne forma tutta l'altezza. L'interno è regolare ed abbastanza spazioso in confronto dell'altezza. Di consueto hanno un metro e dieci centimetri per uno e cinquanta di profondità, ma se ne trovano anche quadrate come fu quella ch'ebbi la fortuna di rinvenire intatta la quale vado a descrivere.

Questa tomba non era delle più profonde, perchè dopo la prima risega, si trovò l'ingresso chiuso da un lastrone di tufo diligentemente lavorato e levigato. La camera era di forma quadrata ed abbastanza capace per poter contenere i tre cadaveri che vi erano riposti, chiusi dentro casse di cipresso le quali dagli avanzi raccolti dovevano essere molto solide. La cassa più grande stava nel centro della camera, le altre due, una nella parete di destra e l'altra in quella di fronte. Per quanta cura potei mettere per

(1) Questa tomba fu violata in tempo antichissimo, passandovi da altre più vicine con forarne le pareti.

raccogliere qualche parte dei cadaveri, specialmente del cranio, mi riesci vano. L'antichità gli ridusse in minutissimi frantumi. Con tutto ciò però potei osservare le forme, e riconoscere che quello di destra doveva essere d'un fanciullo, perchè appena levato il coperchio della cassa, in mezzo al nero del legno si disegnavano molto bene i contorni dello scheletro.

D'oggetti preziosi questa tomba era affatto priva, ma quel poco che vi si rinvenne è bastante per provare la sua origine. In giro alle casse si trovarono sei vasi vinarii di forma rara, i quali furono riposti tutti otturati con creta cruda e due prefericoli di forma comune proprio simile a quelli di Tharros. Più vicino ai cadaveri si trovarono un balsamario di forma egizia, tre scodelle con vernice nera, una lucerna ed un piatto in cui stavano riposti tre stromenti di bronzo in forma di rasojo col taglio lunato, un'altro d'argento frammentato, ed un forbice a molla, di ferro, di piccole proporzioni, simile a quelli che tuttora si usano dai pastori sardi per tosare le pecore.

I cadaveri poi mancavano affatto d'oggetti; appena quel di mezzo era adorno d'un anello d'argento colla gemma ossidata, o quel di destra d'un piccolo amuleto di color verde, rappresentante Iside, simile affatto a quelli del R. Museo e della collezione Chessa trovati a Tharros.

Che questa tomba sia in tutto conforme a quelle di Tharros è incontrastabile. Le stesse stoviglie, le stesse suppellettili, lo stesso

modo di seppellire, solo non vi fu rinvenuto scarabeo; ciò però non prova che non vi siano stati, perchè io ne possiedo uno di vetro rinvenuto in altra tomba della stessa necropoli; d'altronde non tutte le tombe di Tharros erano ricche e munite di simili oggetti (1).

Potrei stabilire altri confronti ancora, e citare oggetti scoperti precedentemente, se fosse duopo, ma lo trovo inutile, perchè, oltre le tombe, abbiamo abbastanza monumenti che provano la lunga dimora di questi popoli egiziani anche a Cagliari; tali sono le due grandi sfingi di granito sienite esistenti nell'atrio della R. Università e l'altra presso il nuovo Orto Botanico (V. l'incisione N. 20) e finalmente una statua semicolossale, parimente di granito, rappresentante una divinità egiziana, che giaceva presso un mulino vicino al detto Orto in un campo attiguo a quello del barone di Teulada (2). Perciò conchiudo che, sebbene dagli scrittori antichi non siano menzionati popoli egiziani in Sardegna, i monumenti tuttora esistenti provano chiaramente la loro dimora in diversi punti dell'isola; che circa le differenti età in cui siano venuti, la colonia sulcitana sia stata la più antica, venuta fin dai primi tempi assieme ai fenici, la quale, composta da gente rozza e di pastori, si siano a mano a mano

(1) In vicinanza alla tomba descritta ne fu scavata un'altra due anni or sono dal Sig. R. Roussel con molto più esito. Vi rinvenne oltre una quantità di stoviglie preziose ed altri oggetti rari, orecchini di foggia egizia, un anello con geroglifici, collane ed amuletti tutti d'oro, che furono mandati subito a Parigi.

(2) Questa magnifica statua sparì misteriosamente:

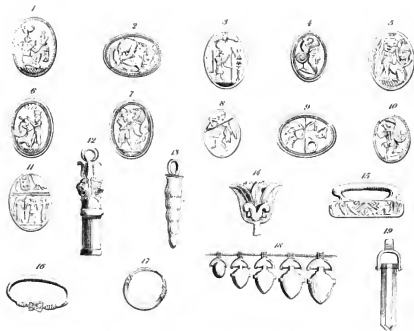
affratellati coi popoli dei Nuraghi, introducendo i loro costumi; all'opposto, a tempo molto posteriore debbasi ascrivere la colonia Tharrense, la quale fuor d'ogni dubbio fu fondata da gente agiata che sentiva tutta quella coltura e civiltà del gran popolo egiziano del secolo alessandrino. Così quella di Cagliari, evidentemente contemporanea alla Tharrense, se finora non fu mai menzionata, debbasi attribuirne la causa agli scavi che da secoli si praticano nella necropoli, in modo da distruggere coi monumenti ogni tradizione.

FINE

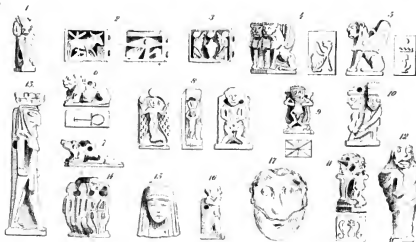
Per la Biblioteca
di Roma
dalla
Biblioteca
di Torino



T A



TB







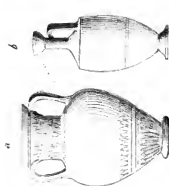


Figura del vaso No 1. Figura del vaso No 2.



Figura del vaso No 3.





T.E.



Vincenzo Crespi di

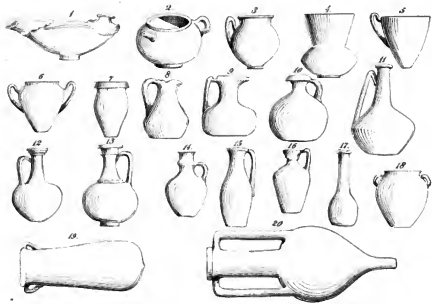
100

100

T. F.



T. G.



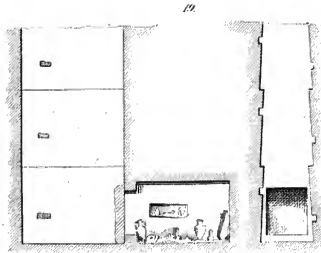
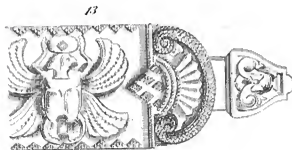
Finestre Caviglie



Vincenzo Cipro del.

1840
 ROMA
 1840

T. II



Vincenzo Crevin del.

ERRATA CORRIGE

Pag.	14	Item	29	L'Aceto dentato	Leptol - L'Apollodromo
"	48	"	12	strino	" striscia
"	50	"	7	il.	" il.
"	52	"	14	d'acanto	" d'acanto
"	64	"	16	prote	" protto
"	97	"	16	Scabellia	" Scabellia
"	102	"	5	di Giustinale	" di Giustinale
"	106	"	7	femmineo	" femmineo
"	119	"	25	edizion	" edizion

